

Jean Monnet Module



MIGRATION, BORDERS and HUMAN RIGHTS

THE CHALLENGES OF HUMAN RIGHTS PROTECTION IN BORDER AREAS



RAPPORTO SUL CENTRO HOTSPOT DI TARANTO


Curatori

Giuseppe Campesi, Elena Carletti, Anna Spero

JEAN MONNET WORKING PAPER
N. 2/2023

Hanno partecipato alla realizzazione del presente report di ricerca:
**Carpentiere Claudia, Di Benedetto Ilaria, Oziosi Francesco,
Passaro Antonio, Pischetola Olimpia, Sacino Michele, Santo Ottavia Pia,
Sawadogo Kalusha Sidy Mohamed.**

ISBN: **978-88-6629-032-2**
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Bari, 2023



SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	5
2. COS'È L'APPROCCIO HOTSPOT	7
3. LA PROCEDURA HOTSPOT A TARANTO	10
4. GLI SPAZI E LA STRUTTURA	27
5. LA POPOLAZIONE OSPITE	29
6. IL PERSONALE E I SERVIZI OFFERTI	37
7. ORGANIZZAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA	40
8. DETENZIONE DI FATTO	46
9. PRINCIPALI CRITICITÀ RILEVATE	50





1. INTRODUZIONE

Il presente report di ricerca nasce in continuità con il lavoro avviato nell'anno accademico 2022/2023 nell'ambito del *Jean Monnet Lab: Monitoraggio dei diritti umani nelle zone di frontiera*. Il successo partecipativo e formativo ha permesso di proseguire questa esperienza, durante la quale gli studenti dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" sono stati direttamente coinvolti nella fase di costruzione e realizzazione della ricerca empirica.

L'edizione 2023 del Jean Monnet Lab, si è svolta nel periodo compreso tra i mesi di marzo e luglio, sotto la responsabilità scientifica del prof. Giuseppe Campesi e con la supervisione metodologica della dott.ssa Elena Carletti. Il tema oggetto della ricerca per quest'anno è stato la limitazione della libertà personale nelle zone di frontiera, con particolare riferimento ai centri di primissima accoglienza, nei quali viene implementato il cosiddetto "approccio hotspot" nei confronti degli stranieri in ingresso sul territorio italiano.

Durante la prima fase del laboratorio si sono svolti dei seminari preparatori, mentre, nella seconda fase, gli studenti partecipanti hanno realizzato due focus group e una visita sul campo. In particolare, il primo focus group con informatori privilegiati è stato realizzato nei locali della sede Jonica dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Hanno preso parte a questo primo focus group una mediatrice, già impiegata presso l'Hotspot di Taranto, un assistente sociale e un operatore legale di un'associazione con sede a Taranto attiva nel campo della tutela dei diritti delle persone migranti. Un secondo focus group si è svolto nei locali dell'Università degli studi di Bari "Aldo Moro" con due minori stranieri già ospitati presso l'Hotspot di Taranto. In ultimo, in occasione della visita sul campo è stato realizzato un focus group cui hanno partecipato un ispettore dell'Ufficio immigrazione della Questura di Taranto, due agenti della Divisione investigazioni generali e operazioni speciali (DIGOS) e sei persone tra direttrice, mediatori e mediatrici culturali, psicologi e assistenti sociali dell'Ente gestore dell'Hotspot di Taranto. Nel complesso sono state registrate cinque ore e 55 minuti di conversazione e sono state raccolte circa 7.656 parole di note dal campo.

I dati raccolti durante i due focus group e la visita sul campo sono stati analizzati nel corso di due seminari di scrittura accademica, durante i quali gli studenti si sono anche cimentati con le metodologie di analisi qualita-



tiva dei dati. Tutti i dati quantitativi inclusi nel presente report sono stati raccolti attraverso richieste all'Ente gestore, alla Questura di Taranto e al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

La stesura finale del report è stata curata dal prof. Giuseppe Campesi e dalle dottoresse Elena Carletti e Anna Spero, che hanno elaborato e analizzato i dati quantitativi e qualitativi raccolti nel corso dell'attività di ricerca svolta nell'ambito del Jean Monnet Lab 2023.

2. COS'È L'APPROCCIO HOTSPOT

L'approccio hotspot consiste in una particolare modalità di implementazione delle procedure di identificazione e fotosegnalamento previste dagli artt. 9 e 14 del Regolamento UE n. 603/2013 che si svolge nella fase immediatamente successiva all'ingresso dello straniero nel territorio italiano. Sono sottoposte a tale procedura tutti i cittadini di paesi non appartenenti all'Unione europea (UE) intercettati nell'atto di attraversare la frontiera italiana senza autorizzazione, ovvero giunti sul territorio nazionale a seguito di operazioni di salvataggio in mare. La procedura è implementata dalle autorità nazionali in collaborazione con la European Union Agency for Asylum (EUAA), la European Border and Coast Guard (Frontex), e la European Union Agency for Law Enforcement Cooperation (Europol) con l'obiettivo di concludere con rapidità le operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei cittadini di paesi terzi in arrivo alle frontiere.

L'approccio hotspot è stato introdotto nel 2015 con la pubblicazione della cosiddetta *Agenda europea sulla migrazione*¹ da parte della Commissione Europea e in seguito ha trovato una - seppur debole - base legale nel diritto dell'Unione europea con l'adozione del Regolamento (UE) 2016/1624, che disciplina le attività dell'agenzia europea Frontex². L'implementazione di tale approccio alla gestione degli ingressi non autorizzati è stata realizzata in Italia attraverso l'adozione di strumenti di natura infra-legislativa, come circolari e linee guida operative³. Solo a partire dal 2017 l'approccio hotspot ha infine trovato una sua base legale anche nel diritto interno con l'adozione del Decreto-legge n. 13/2017 (c.d. Minniti-Orlando), che ha inserito l'art. 10-ter nel D.lgs n. 286/1998⁴. In particolare, tale articolo stabilisce che gli stranieri assoggettati alle procedure hotspot sono condotti "per le esigenze di soccorso e di prima

¹ Commissione europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Agenda Europea Sulla Migrazione*, Bruxelles, COM(2015)240 final.

² Il regolamento del 2016 è stato poi sostituito dal Regolamento (UE) 2019/1896.

³ Ci riferiamo qui alla cosiddetta *Roadmap Italiana*, adottata dal Ministero dell'Interno con Circolare n. 14106 del 6.10.2015 e al documento del 17.05.2016 denominato *Procedure operative standard* (consultabile alla seguente pagina web <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/hotspot>).

⁴ Si veda: C. Leone, *La disciplina negli hotspot nel nuovo art. 10 ter nel d.lgs 286/98: un'occasione mancata*, in "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza", 2/2017, pp. 1-24.



assistenza” presso appositi “punti di crisi” allestiti nell’ambito dei centri di primo soccorso o di prima accoglienza⁵. Presso i medesimi “punti di crisi” sono effettuate le operazioni di rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico previste dalla normativa europea ed è altresì assicurata l’informazione sulla procedura di protezione internazionale, sul programma di ricollocamento in altri Stati membri dell’UE e sui programmi di rimpatrio volontario assistito.

Secondo i dati resi disponibili dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (da adesso: Garante nazionale) e riferiti all’anno 2022⁶, i “punti di crisi” o “centri hotspot” attivi sul territorio italiano sono Lampedusa (AG), Taranto, Pozzallo (RG) e Messina⁷. Le strutture di Taranto e Pozzallo durante la pandemia da Covid-19 sono state utilizzate come centri quarantena per minori stranieri non accompagnati (MSNA), una specializzazione funzionale che, come vedremo in questo report, ha avuto un profondo impatto sulle caratteristiche dell’Hotspot di Taranto. Sempre secondo i dati del Garante nazionale, oltre duecentocinquantomila persone hanno fatto ingresso negli hotspot italiani da quando questo peculiare approccio alla gestione delle procedure post-arrivo è stato lanciato a fine 2015 (cfr. Grafico n. 1). Considerando che nel periodo 2016-2022 oltre cinquecentomila persone sono giunte sul territorio italiano via mare (cfr. Grafico n. 2), possiamo sostenere che le strutture appositamente indicate come “punti di crisi” sono servite per la gestione delle procedure di identificazione e fotosegnalamento di meno della metà dei migranti sbarcati in Italia. Il 54% di questi è stata presumibilmente dirottata verso altre strutture di primo soccorso

⁵ I centri di primo soccorso sono stati istituiti ai sensi del Decreto-legge n. 451/1995 nei pressi dei principali luoghi di sbarco e sono utilizzati per la primissima accoglienza dei migranti giunti via mare sul territorio italiano. I centri di prima accoglienza sono invece previsti dall’art. 9 del Decreto-legislativo n. 142/2015 e sono utilizzati per la prima accoglienza dei richiedenti asilo. Per una analisi dell’articolazione del sistema di accoglienza italiano si può vedere: Campesi G. *Between containment, confinement and dispersal: the evolution of the Italian reception system before and after the ‘refugee crisis’*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 4/2018, pp. 490-506.

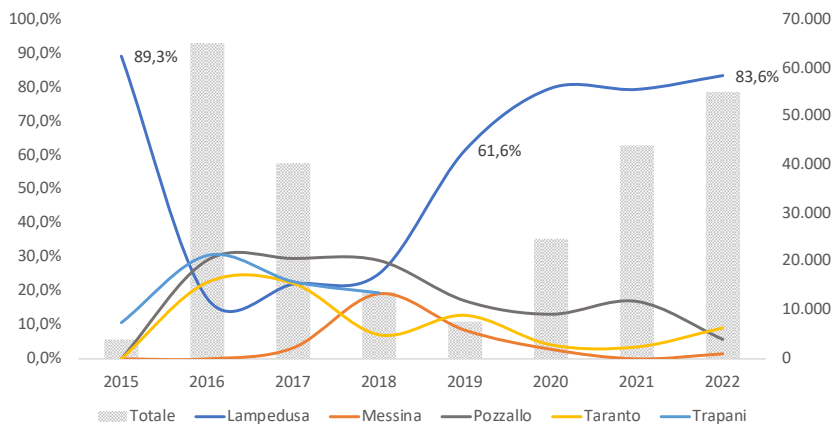
⁶ Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento*. 2023. Ministero della Giustizia, Roma.

⁷ L’hotspot di Messina è stato riattivato nel dicembre 2022, dopo che ne era stata disposta la chiusura nel 2020.

e accoglienza⁸, ovvero foto-segnalata direttamente nei luoghi di sbarco, dove possono essere allestiti “punti di crisi” mobili⁹.

GRAFICO 1

Totale dgli ingressi nei centri hotspot italiani, 2015-2022



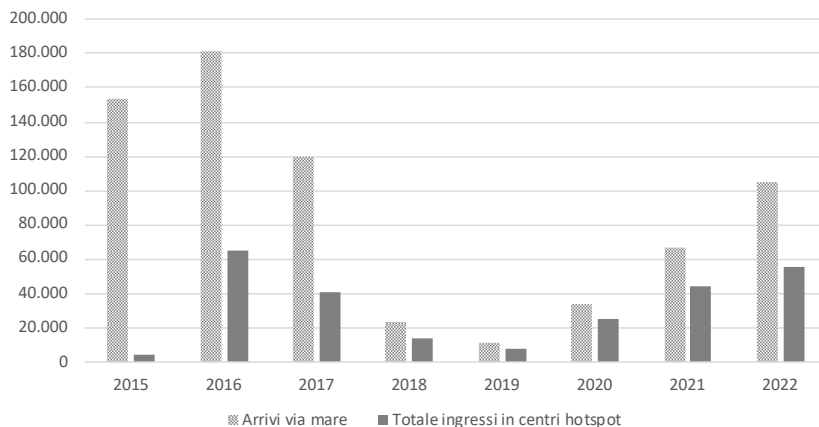
⁸ L'art. 10-ter del D.lgs. 286/1998 consente come visto di utilizzare come “punti di crisi” ai fini dell'applicazione dell'approccio hotspot anche i centri di prima accoglienza per richiedenti asilo. Occorre tuttavia segnalare che nel corso degli anni sono stati utilizzati come centri di primo soccorso anche la struttura di Otranto e la struttura di Pantelleria, nessuna delle quali è menzionata nei rapporti del Ministero dell'interno sul sistema di accoglienza o in altri documenti ufficiali. Su Otranto si veda l'importante documentazione raccolta dall'Osservatorio sull'accoglienza dei richiedenti asilo e la detenzione dei migranti irregolari in Puglia (cfr. in particolare: *Una regione al confine. Il sistema di accoglienza dei migranti in Puglia*. A cura di L. Pannarale, I. Pupilizio, A. Senaldi, Università di Bari 2023, disponibile alla seguente pagina web: <https://osservatoriomigranti.uniba.it/wp-content/uploads/2023/09/Una-regione-al-confine.pdf>); su Pantelleria si possono consultare i rapporti di monitoraggio pubblicati dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (cfr. in particolare: *La frontiera di Pantelleria: Una sospensione del diritto*, a cura di ASGI, 2022, disponibile alla seguente pagina web: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/08/REPORT:PANTELLERIA_def.pdf).

⁹ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 6.



GRAFICO 2

Totale arrivi via mare e ingressi nei centri hotspot, 2015-2022



3. LA PROCEDURA HOTSPOT A TARANTO

La procedura hotspot si svolge secondo una sequenza di azioni, o fasi, dettagliate nel documento sulle *Procedure operative standard*.

La sequenza tracciata dalle linee guida ministeriali non risulta essere così netta nella prassi. Alcune fasi spesso si sovrappongono tra loro, o vengono eseguite in un ordine diverso da quello indicato dal documento. È possibile anche che ci siano differenze nell'applicazione della procedura nei diversi centri hotspot dovute a variabili di diversa natura, come ad esempio la collocazione geografica del centro, il numero o la frequenza degli arrivi, la presenza o meno del personale al completo.

Un fattore particolarmente rilevante nel determinare le caratteristiche della procedura seguita è la provenienza delle persone in ingresso. Quando le persone sono sbarcate direttamente nel porto di Taranto, dopo essere state salvate o intercettate in mare, la procedura hotspot viene implementata nella sua interezza, dalla fase di sbarco sino alla presa in carico da parte dell'Ente gestore. Nel caso di ingressi in Hotspot provenienti da altre strutture di primo soccorso e accoglienza o da altri

luoghi di sbarco, non è in genere necessario procedere alla fase di registrazione e fotosegnalamento¹⁰.

3.1. La fase di sbarco

Gli sbarchi che avvengono presso il porto di Taranto sono per lo più sbarchi di navi di organizzazioni non-governative (ONG), o navi militari operanti nella zona *search and rescue* (SAR) di competenza. Come indicato nelle *Procedure operative standard*, l'identificazione delle vulnerabilità avviene già a bordo dell'imbarcazione che ha effettuato il salvataggio e ciò determina i criteri di priorità nella gestione della fase di sbarco in banchina.

Solitamente i minori, il numero dei minori viene già comunicato dalla ONG che quindi dice "io arrivo e ho tot minori, tot donne e tot uomini adulti e tot nuclei familiari lì dove ci sono" oltre che a segnalare anche situazioni di vulnerabilità: se per esempio ci sono persone che sono malate, piuttosto che hanno qualche trauma, feriti o persone gravemente disidratate, ok.. Per cui c'è una attenzione già a bordo della ONG e quindi della nave e questi sono sicuramente i primi che scendono."

Presso la banchina del porto di attracco sono presenti: il personale medico dell'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF), eventualmente supportato dalla Croce Rossa Italiana, la Guardia Costiera, il Dipartimento della Protezione Civile, il personale della Questura, il personale della Prefettura, personale delle forze dell'ordine (Arma dei Carabinieri o Polizia di Stato), il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, rap-

¹⁰ La possibilità di trasferire gli stranieri assoggettati alle procedure hotspot tra strutture diverse è adesso esplicitamente prevista anche dall'art. 10ter, comma 1bis, del D.lgs 286/1998 (introdotto dal D.L. n. 20/2023), anche se l'Hotspot di Taranto ha sempre funzionato come struttura di "alleggerimento" dei centri situati nei pressi dei principali luoghi di sbarco in Sicilia o anche delle zone di confine del nord Italia, dove i migranti si assembravano nel tentativo di raggiungere altri paesi europei (si veda in proposito: A. Quadroni, M. Luppi, *Il "giro dell'oca" dei trasferimenti coatti dal Nord Italia a Taranto*, in "Open Migration", 2016, disponibile alla seguente pagina web: <https://openmigration.org/analisi/il-giro-delloca-dei-trasferimenti-coatti-dal-nord-italia-a-taranto/>). La copertura normativa per la controversa pratica di "deportare" i migranti intercettati nel nord Italia verso le strutture di accoglienza situate nel sud Italia, costringendoli così ad un perverso "giro dell'oca" in cui si può essere riportati continuamente al punto di partenza, è fornita dall'art. 10ter, comma 2, del D.lgs 286/1998.

¹¹ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.



presentanti delle organizzazioni internazionali¹², talvolta anche funzionari dell'agenzia europea Frontex.

Immediatamente dopo l'attracco viene effettuato il *triage* medico, vale a dire la visita svolta dal personale medico dell'USMAF finalizzata ad autorizzare il disimbracco delle persone presenti a bordo¹³. Il personale della sanità marittima procede a effettuare, direttamente sulla nave, una visita generale per verificare la presenza di casi di particolare vulnerabilità, che necessitino di una tempestiva ospedalizzazione, o di eventuali malattie infettive (tra le più comuni, la scabbia). In circostanze di questo tipo, le persone interessate vengono sottoposte a cure farmacologiche direttamente sull'imbarcazione, ovvero all'interno del centro hotspot una volta completata la fase di sbarco. Nell'Hotspot di Taranto è predisposto un fabbricato denominato "palazzina medica", destinato ad accogliere le persone che devono essere sottoposte ad isolamento sanitario¹⁴. Una volta gestite le criticità, l'USMAF autorizza l'imbarcazione ad issare la "bandiera di libera pratica". Il segnale indica che tutte le persone a bordo sono in buone condizioni di salute e che si richiede la "libera pratica" per lo sbarco.

In banchina intervengono Protezione civile e Croce Rossa, se presente, che provvedono alla distribuzione di beni di prima necessità, come cibo, acqua e indumenti.

La Croce Rossa un tempo faceva anche un minimo di screening ma parlo di anni fa, adesso questo screening non c'è. [...] In banchina, lo faceva una volta, qualche anno fa. L'ultimo sbarco al quale io ho assistito e mi riferisco settembre, ottobre scorso. [...] La Croce Rossa praticamente non faceva nient'altro che passare il sacchettino di ciabatte, queste cosette così, la mascherina nuova eccetera; quindi, non c'era nessuno screening. [...] La Croce Rossa a volte dava pure da mangiare. [...] Dava un sacchettino con il succo di frutta, la bottiglietta dell'acqua. Questa l'ultima volta che ho visto io risale a quando venne la Ocean Viking [...] nel 2022.¹⁵

¹² In particolare dello United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) dell'International Organization for Migration (IOM).

¹³ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 9.

¹⁴ Cfr. oltre, sezione 4.

¹⁵ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.



Una volta consegnato il materiale, si procede alla fase di pre-identificazione. Le persone vengono indirizzate verso una postazione dove è presente il personale della Questura, che assegna loro un numero identificativo. Tale operazione si svolge attraverso la consegna di un cartellino cartaceo recante un numero progressivo, o di un braccialetto numerato. Talvolta la consegna del braccialetto numerato avviene direttamente a bordo dell'imbarcazione che ha effettuato il salvataggio, in particolare quando si tratti di imbarcazioni della Marina militare o della Guardia Costiera¹⁶. Il personale della Questura procede dunque a fotografare ogni singola persona con il proprio numero identificativo, che verrà poi utilizzato all'interno dell'Hotspot per completare la fase di identificazione e registrazione attraverso la compilazione del cosiddetto "foglio notizie"¹⁷. È in questa fase, con le persone ancora in coda per ricevere i beni di prima necessità o essere pre-identificate, che rappresentanti dello United Nations Commissioner for Refugees (UNHCR) ed eventualmente della EUAA provvedono a trasmettere qualche indicazione utile in riferimento alle procedure di accesso alla protezione internazionale, o alla possibilità di ricollocamento in un altro paese della UE. Tali comunicazioni avvengono attraverso la distribuzione di flyer informativi, senza che si svolga una vera e propria informativa legale individualizzata.

Personale UNIBA: L'UNHCR interviene solo in questa fase o anche successivamente ha l'opportunità di informare?

Rappresentante terzo settore: [interviene] In Hotspot

Personale UNIBA: Ma in questa fase, (in banchina) diciamo, si distribuisce un foglio, un volantino?

Rappresentante terzo settore: Un volantino.

Personale UNIBA: Un foglio informativo?

Rappresentante terzo settore: Sì, ai tempi quando c'ero io sì, però non può essere un'informativa efficace, nel senso che si dà, si danno informazioni di carattere generale, più poi loro giracchiano per vedere se c'è qualcosa che non va. [...] Ma di fatto, una informativa legale allo sbarco non può avvenire. Dubito che l'informativa [...] possa essere un'informativa efficace perché non essendo un'informativa individuale, ma essendo una informativa di gruppo, eh...¹⁸

¹⁶ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 9.

¹⁷ Cfr. oltre, sezione 3.2.

¹⁸ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.



In linea generale, al momento dello sbarco sono presenti uno o più mediatori culturali, facenti capo alla Questura. Tuttavia, difficilmente sono presenti mediatori per tutte le nazionalità e le lingue. Di conseguenza la comprensione di ciò che accade non è sempre garantita.

Rappresentante terzo settore 1: C'è stato un momento in cui il Ministero aveva, diciamo, sciolto l'accordo con IOM, perché non c'era, diciamo, non c'era accordo sulla retribuzione dei mediatori. E quindi quelli sono i mediatori che sono venuti meno prima [...]

Rappresentante terzo settore 2: Era due anni, un anno e mezzo fa. Ecco perché non c'erano [...]

Rappresentante terzo settore 1: Quindi per un certo periodo praticamente non ci sono stati mediatori. La Questura di Taranto, cosa faceva? Pagava un due mediatori perché ce n'era bisogno non potevano stare completamente senza.

Rappresentante terzo settore 2: Quando sono andata io mi ha chiamato [omissis] che non c'erano mediatori.

Rappresentante terzo settore 1: E li utilizzavano molto in Hotspot. A questo sbarco, l'ultimo a cui ho assistito, settembre/ottobre c'era per esempio un solo mediatore [...] sostanzialmente. Lui è gambiano, parla wolof, mandingo, inglese e c'era solo lui ed era giù al pontile su.

Personale UNIBA: E neanche l'UNHCR aveva un mediatore?

Rappresentante terzo settore 1: UNHCR aveva un mediatore curdo, in realtà, proprio quel giorno lì, c'era solo il curdo¹⁹.

3.2. La fase di ingresso in Hotspot

Al termine della fase di sbarco, si procede al trasferimento in Hotspot, che avviene per mezzo di bus organizzati da parte della Prefettura o dell'Ente gestore del centro²⁰.

Una volta fatto ingresso nell'Hotspot, si procede all'identificazione, che consiste nella registrazione, effettuata dall'Ufficio immigrazione della Questura, cui fa seguito la fase di fotosegnalamento e contestuale raccolta dei rilievi dattiloscopici effettuata dalla polizia scientifica. In questa fase vengono anche svolti in controlli di sicurezza.

¹⁹ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.

²⁰ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 10.



Identificazione e registrazione

Identificazione e registrazione sono eseguite materialmente dal personale dell'Ufficio immigrazione della Questura, presente all'interno dell'Hotspot. Esse consistono nella raccolta dei dati delle persone in ingresso nel centro attraverso la compilazione di un apposito modulo, il c.d. "foglio notizie"²¹. Si tratta di un foglio cartaceo formato A4 utilizzato per raccogliere i dati personali, la nazionalità, informazioni sul luogo di partenza e di sbarco, nonché sulla motivazione che ha indotto la persona a lasciare il suo paese d'origine.

La versione del foglio notizie in uso presso l'Hotspot di Taranto che abbiamo avuto occasione di visionare durante la nostra visita sul campo era in lingua italiana, con traduzione in inglese, francese e arabo. Esso appariva suddiviso in due sezioni principali: la prima dedicata alla raccolta dei dati anagrafici²², la seconda alla raccolta di informazioni sui motivi del viaggio. In particolare, è possibile indicare una delle seguenti opzioni: "lavoro", "raggiungere i familiari", "fuggire dalla povertà", "altro", "asilo". Nella parte superiore del foglio vengono inseriti la foto (scattata in banchina) con il rispettivo numero identificativo ed eventualmente il riferimento all'identificativo di altri parenti già registrati, se presenti. Secondo le informazioni raccolte, il foglio notizie è materialmente compilato da personale dell'Ufficio immigrazione che, con l'ausilio di un mediatore ed eventualmente il supporto del personale dell'agenzia Frontex, sottopone le domande alla persona interessata.

Personale Ufficio immigrazione: Nel foglio notizie vengono indicati, ovviamente le generalità. La partenza e la motivazione. [...] Se loro vengono per motivi di lavoro, se chiedono asilo, altre... [...] Noi chiediamo per quale motivo. [...] È una risposta libera, a crocette, però siamo noi che gli mettiamo la risposta, sempre con l'aiuto del mediatore.

Personale UNIBA: Ok, perché? Non è tradotto questo documento?

Personale Ufficio immigrazione: Si è tradotto. Però se arriva primamente la persona che parla un'altra... L'urdu per dire comunque, il Pakistan, e il Pakistan non c'è, quindi non abbiamo il mediatore che traduce... Il tigrino anche, sarebbe la lingua ufficiale della Nigeria²³.

²¹ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 11.

²² Nello specifico sono richiesti: cognome, nome, data di nascita, città di nascita, cognome della famiglia paterna, città di residenza, nazionalità, località di partenza.

²³ Testimonianza raccolta durante la visita sul campo.



La compilazione del foglio notizie assume particolare rilevanza, proprio in riferimento all'indicazione dei motivi dell'arrivo in Italia. La persona straniera che seleziona la casella "asilo", viene considerata come richiedente protezione internazionale e dovrebbe in teoria essere instradata il prima possibile verso una delle strutture di accoglienza presenti sul territorio italiano, dove la domanda di protezione internazionale sarà formalizzata.

Le strade si vanno a differenziare, ovviamente. Perché se io sul foglio notizie, indico asilo, ovviamente la persona viene trattata in un certo modo, in quanto richiede una protezione internazionale. Il motivo della protezione internazionale non sta a noi deciderlo, noi siamo in questo caso semplicemente dei passacarte. Loro fanno la richiesta. Vengono poi dislocati presso una struttura in un qualsiasi posto d'Italia.²⁴

Nel caso in cui la motivazione di arrivo selezionata fosse invece "lavoro", oppure "fuggire dalla povertà", la persona sarà considerata, nelle parole di uno dei partecipanti al nostro focus group, un "migrante economico" e riceverà un decreto di respingimento alla frontiera per ordine del Questore ex art. 10, comma 2, del D.lgs. n. 286/1998.

Personale Ufficio immigrazione: Allora in questo caso, sono soggette ad espulsioni [sic] direttamente [...] Diciamo che fundamentalmente ci sono differenze tra chi richiede protezione e il migrante economico.

Personale UNIBA: Per esempio (chi indica) fuggire alla povertà è considerato un migrante economico? [...]

Personale Ufficio immigrazione 1: Sì è migrante economico.

Personale UNIBA: Quindi poi il respingimento lo fa il Questore di Taranto?

Personale Ufficio immigrazione 1: Sì, il decreto di respingimento lo facciamo noi.

Personale UNIBA: Lo fate direttamente qua?

Personale Ufficio immigrazione 1: Sì lo facciamo qua direttamente

Personale UNIBA: Sulla base del foglio notizie?

Personale Ufficio immigrazione 2: Sì. Poi viene fatto un altro foglio notizie, più specifico. Il foglio notizie che facciamo all'atto del respingimento è molto più specifico.²⁵

²⁴ Testimonianza raccolta da personale dell'Ufficio immigrazione durante la visita sul campo.

²⁵ Testimonianza raccolta durante la visita sul campo.



La compilazione del foglio notizie è dunque un momento decisivo. Un momento in cui il destino delle persone in arrivo in Italia può cambiare radicalmente. Coloro che dichiarano immediatamente di chiedere asilo avranno un accesso relativamente rapido alla procedura di protezione e saranno appena possibile trasferite verso altre strutture di accoglienza²⁶. Coloro che vengono classificati come “migranti economici” sono immediatamente assoggettati alle procedure di respingimento. Idealmente, nelle more dell’esecuzione del provvedimento di allontanamento forzato, potrebbero essere trasferiti verso uno dei Centri di permanenza per il rimpatrio presenti sul territorio italiano, ma a causa della carenza di posti in tali strutture, non di rado sono rilasciati con l’ordine di lasciare il territorio italiano autonomamente. Naturalmente, chiunque anche se già assoggettato ad una procedura di allontanamento può ancora chiedere protezione internazionale, ma i diritti e le garanzie di cui godrebbe in questi casi sono notevolmente ridotti rispetto ai richiedenti asilo non ancora attinti da un provvedimento di respingimento.

Da quanto detto, appare evidente che l’informativa legale abbia un ruolo cruciale per consentire agli stranieri in ingresso in Hotspot di accedere alla procedura d’asilo. Le autorità italiane hanno obblighi particolarmente stringenti a riguardo, definiti, in particolare, dall’art. 10ter del D.lgs. 286/98 allorché stabilisce che ai cittadini stranieri condotti per le esigenze di soccorso e di prima assistenza e per le operazioni di rilievo fotodattiloscopico e segnaletico presso i “punti di crisi” sia assicurata adeguata informazione sulla procedura di protezione internazionale, sul programma di ricollocamento in altri Stati membri della UE e sulla possibilità di ricorso al rimpatrio volontario assistito; e dall’art. 10bis del D.lgs 25/2008, laddove stabilisce che agli stranieri che manifestino “la volontà di chiedere protezione internazionale ai valichi di frontiera e nelle relative zone di transito” siano fornite informazioni sulla procedura di protezione internazionale²⁷.

Secondo le *Procedure operative standard* sono le organizzazioni internazionali a dover svolgere attività informativa nei luoghi dove è implementata la procedura hotspot. In particolare, tale attività dovrà consistere in una informativa rivolta “a tutte le persone in ingresso circa la normativa vigente in materia di immigrazione e asilo anche attraverso la distribuzione di materiale informativo tradotto in diverse lingue (inglese, fran-

²⁶ Cfr. oltre, sezione 7.3.

²⁷ Tali norme implementano nel diritto interno, l’art. 8 della Direttiva 32/2013/UE.



cese, tigrino, arabo)”²⁸. Gli attori coinvolti dovrebbero essere l’UNHCR, cui è attribuito il compito di fornire informazioni sull’accesso alle procedure di protezione internazionale; l’EUAA, cui è attribuito il compito di fornire informazioni sulla procedura di ricollocamento; l’International Organization for Migration (IOM), cui è attribuito il compito di fornire informazioni sui programmi di rimpatrio volontario assistito.

Alla apparente chiarezza delle disposizioni normative, corrisponde una prassi più confusa. In particolare, dalle testimonianze raccolte non è chiaro in quale fase venga effettivamente svolta l’informativa sulle procedure di protezione internazionale, né chi ne sia il soggetto responsabile. Astrattamente è l’UNHCR a doversene occupare, preferibilmente prima della fase di identificazione e registrazione. Tuttavia, non sempre l’UNHCR è in grado di garantire la sua presenza al momento dello sbarco, né è chiaro se, quando i *field officers* UNHCR sono presenti, svolgono la loro informativa prima o dopo l’ingresso in Hotspot e la compilazione del foglio notizie.

Allora Save the Children ovviamente interagisce se ci sono minori; l’UNHCR fa le informative in relazione alla loro possibilità di poter richiedere asilo politico. [...] Diciamo che prima le informative le facevamo sul porto direttamente, perché montavano i tendoni. Quindi facevamo direttamente, li riunivamo, facevamo l’informativa e dopodiché facevamo il trasferimento. Adesso invece l’informativa, la fanno qua direttamente o sempre UNHCR, EUAA, SAVE THE CHILDREN si occupa dei minori, poi c’è IOM, ogni tanto, ogni tanto viene, ogni tanto non viene...²⁹.

Personale Ente gestore: Sì, ma UNHCR... Il problema dell’Hotspot è che loro c’hanno [sic] due persone in tutta la Puglia e la Calabria

Personale UNIBA: E quindi... Devono riuscire ad essere presenti ad ogni sbarco, ma non... Diciamo, a meno di non avere il dono dell’ubiquità è complicato, no? Soprattutto, magari quando ci sono situazioni in cui ci sono più sbarchi eccetera.

Personale Ente gestore: Assolutamente³⁰.

²⁸ Ministero dell’interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 12.

²⁹ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.

³⁰ Testimonianza raccolta durante la visita sul campo.



Se l'informativa è svolta in banchina, prima dell'ingresso in Hotspot, ciò avviene normalmente attraverso la distribuzione di *flyers* informativi tradotti in più lingue, in una fase molto caotica dove in genere è data priorità all'identificazione delle vulnerabilità e alla pre-identificazione delle persone appena sbarcate. Di certo non ci sono i margini in questa fase per informative individualizzate più approfondite. Quando l'informativa è svolta in Hotspot, non è chiaro se ciò avvenga prima o dopo la fase di identificazione e registrazione, che come visto implica la compilazione di un documento decisivo come il foglio notizie.

In genere, tuttavia, l'UNHCR non è in grado di garantire la sua presenza ad ogni sbarco e le autorità italiane sembrano ritenere che l'informativa ricevuta a bordo delle imbarcazioni che hanno intercettato o soccorso i migranti in mare, o anche l'attività informativa svolta dall'Ente gestore all'interno dell'Hotspot, possa sopperire adeguatamente all'assenza di informativa al momento dello sbarco. Ciò è problematico sotto diversi punti di vista. In primo luogo, è evidente che una informativa fornita a bordo dell'imbarcazione, nelle fasi immediatamente successive al salvataggio in mare, sovente in assenza di un adeguato servizio di traduzione e mediazione linguistica, non possa considerarsi adeguata a garantire l'effettivo diritto di accesso alla procedura d'asilo. In secondo luogo, l'Ente gestore dell'Hotspot entra in contatto con lo straniero solo in una fase successiva al momento della identificazione e registrazione, dunque dopo la compilazione del foglio notizie.

La situazione dell'Hotspot di Taranto appare poi particolarmente critica in ragione del fatto che a svolgere tale importante attività non siano informatori legali qualificati o esperti di diritto d'asilo, ma personale dell'Ente gestore con la qualifica di psicologo o assistente sociale. Inoltre, l'Ente gestore si riserva di fornire l'informativa solo dopo alcuni giorni dall'ingresso in Hotspot, dunque in un momento in cui almeno una parte delle persone in ingresso potrebbero essere già stata attinte da un provvedimento di respingimento.

Personale Ente gestore 1: Quindi non appena loro arrivano, si fa una piccola informativa, diciamo sociale o locale, legale. Aspettiamo sempre di farlo qualche giorno dopo, in modo tale che loro inizino ad orientarsi in futuro.

Personale UNIBA: E chi la fa quella legale, un avvocato?

Personale Ente gestore 1: Allora abbiamo lei, è la dottoressa [omissis], è la psicologa che si può anche occupare dell'informativa legale

Personale UNIBA: Quindi non c'è un operatore legale competente?



Personale Ente gestore 1: Sì, lo può fare anche lei.

Personale UNIBA: Che però è una psicologa.

Personale Ente gestore 1: Sì è una psicologa, può fare anche una informativa legale, l'ho fatta che io e sono un assistente sociale. Ho fatto anch'io sia l'informativa sociale che l'informativa legale. [...] L'Informativa legale può essere fatta sia dallo psicologo che in parte dall'assistente sociale. C'è una formazione e quant'altro.

Personale UNIBA: Quindi voi venite formate anche per fare l'informativa legale?

Personale Ente gestore 1: Sì sì, perché ripeto questo è sempre un luogo di passaggio perché le informative che noi possiamo fare, cioè della serie, non riesco nemmeno a citare la legge X al minore perché lui alla fine non è che sa come funziona tutto quanto

Personale UNIBA: Però per esempio per gli adulti?

Personale Ente gestore 1: Tenete presente che loro arrivano già restii ad ascoltarci eh? Perché magari "hanno sentito dire da", perché magari "l'amico mio mi ha detto". Quindi ci puoi parlare uno, dieci volte? Ma se loro hanno quella idea in mente, non la scalfisci.

Personale Ente gestore 2: Nel senso, nel paese di origine loro, anche se minorenni, lavorano già. quindi loro vengono qui pensando che possono lavorare. Quindi comunque proprio la base i minori non possono assolutamente lavorare, hanno diritto ad andare a scuola, ad imparare la lingua, ma non a lavorare

Personale UNIBA: Per quello dico, è importante avere un'informativa completa?

Personale Ente gestore 1: Sì, ma a loro manca proprio una base, l'ABC.

Personale Ente gestore 2: Allora quando loro scendono, quindi arrivano in banchina anche lì, l'informativa è un'informativa spicciola, se proprio si può dire, perché poi nei giorni a seguire magari... Però, come diceva lui, loro cambiano idea di continuo³¹.

Alla luce di quanto illustrato, sembra potersi concludere che la compilazione del foglio notizie avvenga in genere prima che lo straniero in ingresso in Hotspot abbia ricevuto una informativa legale chiara, certa e trasparente. Ciò rappresenta un chiaro limite all'esercizio del diritto di accesso alla procedura di protezione internazionale, oltre ad alimentare il senso di disorientamento di persone che dopo un lungo e pericoloso

viaggio in mare sono sottoposte a procedure di cui non comprendono bene la logica e le implicazioni³².

Fotosegnalamento e rilievi dattiloscopici

Conclusa la fase di identificazione e registrazione, si procede al fotosegnalamento e alla raccolta dei rilievi dattiloscopici. In particolare, il personale di Polizia scientifica presente in Hotspot scatta una fotografia del volto e raccoglie le impronte digitali delle dita di tutti gli stranieri in ingresso in Hotspot direttamente dopo uno sbarco.

I dati personali e rilievi fotodattiloscopici vengono immediatamente inseriti nel sistema AFIS (*Automated fingerprint identification system*)³³, attraverso il quale si genera un Codice Unico Identificativo (CUI) che consente un confronto con i dati inseriti nel Casellario centrale d'Identità³⁴. Se il soggetto registra a suo carico precedenti dattiloscopici, vale a dire che è inserito nel Casellario centrale d'Identità, il sistema AFIS restituirà l'elenco dei precedenti dattiloscopici, eventuali alias della persona interessata e, qualora già accertate, le sue esatte generalità.

Il sistema AFIS, consente poi di inviare i dati acquisiti al sistema centrale EURODAC, database previsto dal Regolamento UE n. 603/2013, attraverso il quale viene anche verificato se lo straniero risulta già identificato da un altro Stato membro della Unione europea perché vi ha fatto ingresso in maniera non autorizzata o ha già chiesto protezione internazionale.

Infine, i dati raccolti vengono confrontati anche con quelli presenti nelle altre banche dati europee, come il Sistema informativo Schengen (SIS), il Sistema informativo visti (VIS) e la banca dati dei documenti di viaggio rubati e smarriti, qualora la persona interessata sia in possesso di un passaporto.

³² Il senso di disorientamento è stato vividamente espresso dalle testimonianze raccolte nel corso del focus group realizzato con i MSNA, i quali raccontavano di essere transitati dall'Hotspot di Lampedusa e quello di Taranto senza aver mai ricevuto chiare informazioni sulle procedure cui erano assoggettati e la natura dei luoghi in cui venivano ospitati.

³³ Il sistema AFIS è un sistema automatico di riconoscimento delle impronte in grado di codificare le cosiddette "minutiae", vale a dire i punti caratteristici di ogni impronta, e di confrontarle in tempo reale con tutte quelle memorizzate anche in altre banche dati.

³⁴ Il Casellario è il più consistente archivio di dati personali della polizia Criminale, che contiene i cartellini foto-segnalatici redatti dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e, tramite Interpol, anche dalle Polizie straniere. L'archivio consente di memorizzare non solo le immagini delle impronte digitali, ma anche le fotografie e i dati anagrafici e biometrici delle persone sottoposte a rilievi.

I controlli di sicurezza

In base alle *Procedure operative standard*, all'ingresso in Hotspot tutti i cittadini stranieri sono sottoposti a "controlli di sicurezza personale e degli effetti personali"³⁵. Tali controlli sono svolti da personale delle forze dell'ordine italiane, in particolare della DIGOS, con la possibilità per il personale delle agenzie europee Frontex ed Europol di partecipare come "osservatori" al fine "di valutare la rilevanza di documenti ed altri oggetti in possesso delle persone in ingresso"³⁶. Le *Procedure operative standard* stabiliscono che le esigenze investigative di polizia giudiziaria restano "prioritarie" rispetto ai più generici controlli di sicurezza, ragion per cui dovrà in ogni caso essere "consentito agli organi investigativi italiani intervenuti di poter compiere gli atti d'indagine secondo quanto previsto dalla normativa vigente"³⁷.

Nel corso dei controlli di sicurezza, che devono in ogni caso svolgersi "nel rispetto della dignità della persona" e in presenza di personale femminile laddove necessario, può anche essere disposta la confisca temporanea degli oggetti e degli effetti personali. Secondo le informazioni raccolte nel corso della nostra ricerca sul campo, la confisca temporanea di oggetti personali include essenzialmente i passaporti e i telefoni cellulari, che vengono sottoposti a controllo in assenza della persona interessata. Al termine delle fasi di identificazione e fotosegnalamento gli effetti personali dovrebbero essere riconsegnati. Tuttavia, spesso questo non accade e non di rado le persone vengono trasferite dall'Hotspot senza rientrare in possesso di quanto gli è stato sottratto in ingresso.

Rappresentante terzo settore 1: Hanno un cartone dove mettono tutti i passaporti [...] Due, tre cartoni pieni di effetti personali [...]

Personale UNIBA: Vengono fatti lasciare i passaporti quindi prima del rilevamento?

Rappresentante terzo settore 1: Il passaporto secondo me dalla nave, prima di arrivare comunque c'erano questi cartoni con i passaporti.

Personale UNIBA: Solo passaporti o anche altri effetti personali?

Rappresentante terzo settore 1: Anche altri effetti personali. Io mi ricordo.

Personale UNIBA: Telefoni?

Rappresentante terzo settore 1: Telefono assolutamente sì, sì.

³⁵ Ministero dell'interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 10.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.



Personale UNIBA: E quindi, quando controllano le informazioni che ci sono sul telefono? Prima che venga lasciato il telefono nel cartone? Il fatto di accedere alle informazioni, alle ultime chiamate, alle foto, lo fanno in presenza della persona o in maniera autonoma la polizia prende i telefoni dai cartoni e...?

Rappresentante terzo settore 1: Credo in maniera autonoma.

Rappresentante terzo settore 2: Sì, no questo non lo fanno, lo so io! Prendono i telefoni, non li controllano davanti a loro.

Personale UNIBA: Li controllano mentre non ci sono le persone?

Rappresentante terzo settore 2: Per fatti loro, sì [...]

Rappresentante terzo settore 1: lo quell'interrogatorio che ho tradotto era sulla SIM, perché non funzionava la SIM eccetera questo gli hanno chiesto, un sacco di domande sulla SIM, questo mi ricordo vagamente [...] Quindi lui non... Non l'hanno fatto davanti a lui questa cosa, sì.

Rappresentante terzo settore 2: Eh, perché loro fanno una, un po' come quando entri in carcere, molli tutto quello che hai, chiudono nel sacchetto col numero e poi loro fanno i controlli; quindi, non lo fanno davanti alla persona. Le persone hanno i telefoni indietro dopo giorni, qualcuno addirittura, so per certo, che è stato trasferito e il telefono doveva essere ancora controllato. Quindi se la ratio di questo controllo, la giustificazione, diciamo così, è quella di controllare per una questione di sicurezza nazionale, insomma, cioè molti, vengono trasferiti e i telefoni rimangono lì. [omissis] per esempio, era in ospedale, non ha mai più riavuto il telefono.³⁸

In base alle *Procedure operative standard*, al di fuori delle attività investigative di polizia giudiziaria, i controlli di sicurezza dovrebbero avere il solo obiettivo di evidenziare tutti i “possibili elementi che possono supportare le attività di identificazione della nazionalità”³⁹. Sembra evidente, tuttavia, che l’obiettivo dei controlli sia più ampio, essendo questi diretti alla raccolta di informazioni sull’organizzazione delle rotte migratorie e le attività di facilitazione dell’immigrazione non autorizzata. È qui che attività investigativa e di intelligence si confondono, con evidenti ripercussioni oltre che sul diritto alla riservatezza, anche sul diritto alla difesa di persone che potrebbero finire per essere coinvolte in inchieste giudiziarie in cui le prove a loro carico si sono formate nel corso dell’attività informativa svolta nelle fasi immediatamente successive allo sbarco. Un altro aspetto problematico è quello relativo al coinvolgimento del-

³⁸ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.

³⁹ Ministero dell’interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 10.



le agenzie europee Frontex ed Europol. Come accennato, le *Procedure operative standard* stabiliscono che il personale di tali agenzie possa intervenire durante i controlli di sicurezza solo come osservatore, dato che i controlli sono sempre “effettuati da personale delle forze dell’ordine italiane”⁴⁰. Cionondimeno, le medesime *Procedure operative standard*, nell’elencare la dotazione organica necessaria all’implementazione dell’approccio hotspot, suggeriscono che il personale Frontex possa essere coinvolto a supporto delle attività di pre-identificazione, identificazione e di “screening”, con ciò dovendosi forse intendere anche i controlli di sicurezza (*security screening*)⁴¹.

Una simile interpretazione sarebbe del resto avvalorata dal fatto che il personale di Frontex è autorizzato dalle *Procedure operative standard* a svolgere attività di *debriefing* e di raccolta di “informazioni rilevanti per le finalità dell’analisi del rischio”⁴². È ragionevole immaginare, dunque, un coinvolgimento attivo del personale di Frontex nella realizzazione dei controlli di sicurezza, che portano talvolta ad interviste con persone di “interesse” dell’agenzia volte a raccogliere informazioni sull’organizzazione delle rotte migratorie. Il personale di Europol dovrebbe invece essere più direttamente coinvolto nelle attività investigative di contrasto all’immigrazione “clandestina”, nella tratta di esseri umani, nonché alla criminalità organizzata o terrorismo⁴³. È tuttavia complicato tracciare dei confini chiari tra attività di intelligence (Frontex) e attività investigativa (Europol), dato che l’una attività può facilmente sconfinare nell’altra.

Personale UNIBA: E in cosa si distinguono Frontex ed Europol?

Personale Ufficio immigrazione 1: Frontex è come... Vi faccio la differenza come se fosse la polizia di frontiera che sta all’aeroporto o al porto, quello è Frontex a livello europeo l’ingresso.

Personale Ufficio immigrazione 2: [Gli agenti Frontex] devono controllare i documenti, il motivo, tutte queste cose e in effetti si occupa solo nel conoscere come avvengono i flussi, gli esodi del singolo. Lavorativamente [sic] intervista... Intervista con i loro mediatori sia in base alla nazionalità, o se noi abbiamo contezza di una qualche situazione particolare che è stata rappre-

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ministero dell’interno, *Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli Hotspot italiani*, p. 5.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.



sentata, che c'è stata rappresentata, o dalla nave [...] Europol diciamo che ha più un aspetto investigativo info-investigativo... Una intelligence europea. Personale Ufficio immigrazione 4: Magari gli stessi migranti che possono segnalare perché c'è stato un comportamento particolare a bordo e dice, magari quello ha fatto delle domande, ci ha indicato... E quindi cercano di acquisire... Tipo quella sezione della squadra mobile (incomprensibile). Che sono stati individuati scafisti, dei trafficanti.

Personale UNIBA: La competenza non è della nostra polizia giudiziaria?

Personale Ufficio immigrazione 4: Sul territorio, collaborano insieme. Europol non fa altro che raccontare le informazioni a livello Europeo

Personale Ufficio immigrazione 3: Le indagini sono, le fa, le fa la nostra squadra mobile le indagini. Però Europol poi si va a confrontare con le altre polizie europee. [...] Perché magari potrebbe arrivare, che ne so un qualcuno che ha un collegamento con una persona che sta in Francia. E quindi si va a contattare una polizia francese tramite Europol⁴⁴

3.3. La presa in carico da parte dell'Ente gestore

Una volta terminata la fase di identificazione e screening che segue l'ingresso in Hotspot, le persone vengono prese in carico dall'Ente gestore il quale procede ad un controllo medico.

Allora è una visita di primo ingresso dove comunque, sempre in presenza del mediatore, diciamo che il medico va a fare domande generiche. Della serie se ha allergie se presenta prurito, se c'ha il disturbo della scabbia, comunque se ha altre patologie. Se è diabetico, che è molto importante perché tantissimi sono i diabetici. Quindi da là inizia tutta quanta la cura e poi, giustamente, ci si rende conto in base alle vulnerabilità quali sono gli ospiti da attenzionare successivamente. Si prende la misurazione della temperatura, si ascoltano i battiti, comunque la pressione. Questo è uno screening che si fa non appena arriva un utente in Hotspot, indipendentemente se arrivato da sbarco o comunque da trasferimento⁴⁵.

A seguito della visita, il medico dell'Ente gestore rilascia un certificato che attesti la condizione di salute dell'ospite e, in caso di particolari vulnerabilità, ne dispone il trasferimento in strutture adeguate. A tal proposito, è sempre compito del medico dell'Ente gestore rilasciare il certificato di idoneità alla vita in comunità, e dunque verificare che nello stato

⁴⁴ Testimonianza raccolta durante la visita sul campo.

⁴⁵ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.



di salute psicofisico dell'ospite non vi siano elementi tali da supporre un disagio o una sofferenza causati dal vivere a contatto con altre persone.

Loro una volta che li trasferiscono qua, inviano all'Ente gestore un... Diciamo un appunto in merito a quelle che sono state le visite effettuate agli ospiti e quindi ognuno di loro avrà un certificato medico con, dove magari è presente la determinata patologia. Però, comunque è opportuno fare, anche se là il ragazzo si presenta in ottime condizioni di salute, lo screening medico iniziale va sempre comunque fatto, qui anche dal nostro medico per una questione di tutela⁴⁶.

Terminata la fase dello screening medico, si passa alla registrazione degli ospiti nel sistema gestionale dell'Ente, con l'acquisizione della loro firma come garanzia dell'arrivo in struttura e come avvio ufficiale della presa in carico da parte dell'Ente gestore. Tramite il sistema gestionale dell'Ente gestore si definisce il numero esatto di persone presenti all'interno dell'Hotspot e se ne può verificare quotidianamente la presenza. Nello specifico, nell'Hotspot di Taranto la presenza viene verificata ogni mattina durante la colazione e l'elenco, chiamato mattinale, viene poi inviato in Prefettura.

Allora il mattinale funziona così, io stamattina ho inviato il mattinale con le presenze di oggi ma con tutte le movimentazioni avvenute ieri, cioè capita che qualche minore si allontana, io lo vado inserire nel mattinale di oggi, rifacendomi al giorno di ieri. Per esempio, oggi noi avremo un ingresso di 14 e una uscita di due. Nel mattinale di domani andrò a riportare che in data di oggi c'è stata una movimentazione, l'ingresso di 14 persone e un trasferimento in uscita di 2 persone⁴⁷.

Conclusa questa fase di presa in carico da parte dell'Ente gestore, gli stranieri ricevono il kit di accoglienza e vengono distribuiti nei moduli abitativi secondo i criteri che saranno descritti nelle sezioni successive⁴⁸.

⁴⁶ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.

⁴⁷ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.

⁴⁸ Cfr. in particolare, sezione 7.1.



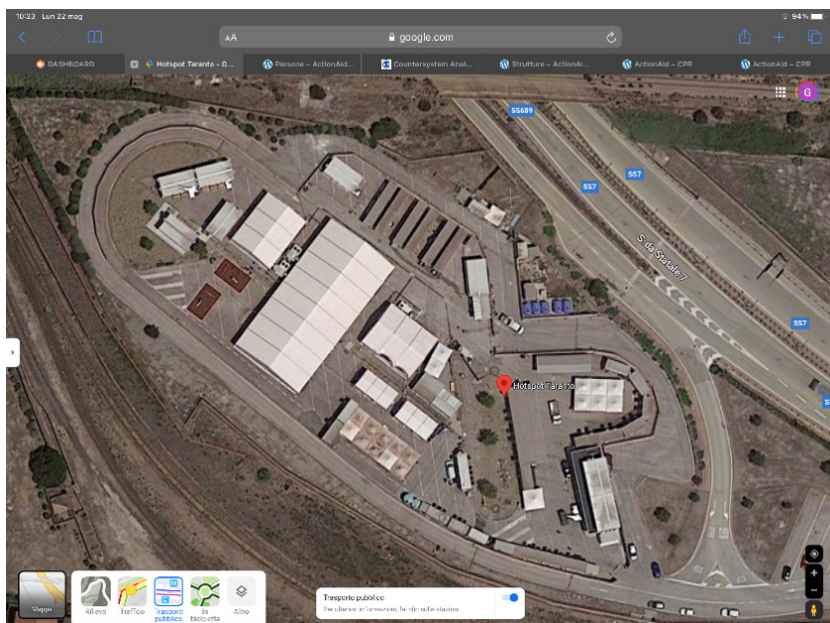
4. GLI SPAZI E LA STRUTTURA

L'Hotspot di Taranto è collocato nella zona portuale della città ed è operativo dal 29 febbraio 2016. L'ingresso principale della struttura è adiacente alla ferrovia. L'Hotspot dista circa 5 km dal centro di Taranto ma non vi sono mezzi di trasporto che permettano di raggiungere la zona abitata, né pubblici, né tantomeno navette private organizzate dall'Ente gestore o dalla Prefettura. L'esterno della struttura è presidiato dalle forze dell'ordine. Tutta la zona è sottoposta a videosorveglianza.

All'interno, la struttura è divisa in due aree: la zona in cui sono presenti i prefabbricati degli uffici e la zona dove invece ci sono i moduli abitativi, delimitata da due cancelli chiusi da un lucchetto. Apparentemente, agli ospiti della struttura non sembra essere consentito circolare nell'area amministrativa senza autorizzazione.

Una volta oltrepassato l'ingresso principale del centro, si accede all'area nella quale sono presenti gli uffici amministrativi, quelli della Polizia scientifica e quelli destinati all'Ente gestore.

Foto satellitare dell'Hotspot di Taranto, fonte: Google Maps



Sulla parte sinistra, sono presenti alcuni moduli prefabbricati, posizionati perimetralmente al centro. I moduli ospitano rispettivamente l'ufficio preposto al controllo degli ingressi, una portineria, un ufficio per la sicurezza, un deposito. Al fianco dell'ultimo modulo è presente un punto ristoro all'aperto, dotato di due distributori di snack e caffè. Proseguendo oltre i moduli si giunge a un piazzale al centro del quale è presente una tensostruttura aperta su tutti i lati, sotto la quale sono posizionate delle panche e dei tavoli. Di fianco alla tensostruttura sono presenti altre due ulteriori tensostrutture. Nel corso del nostro sopralluogo, la Direttrice del centro ha dichiarato che la zona è destinata normalmente alla primissima accoglienza dei migranti in ingresso nell'Hotspot. Alle spalle della tensostruttura con i tavoli c'è un cancello, ovvero l'ingresso secondario per la zona in cui sono situati i moduli abitativi.

Tornando all'ingresso principale dell'Hotspot, sul lato destro è presente un fabbricato di due piani identificato come presidio sanitario, o "palazzina medica". Si tratta di 10 moduli abitativi all'interno dei quali in ciascuno di essi vi è un letto a castello, per un totale di 20 posti letto. Ogni modulo ha il suo bagno autonomo e indipendente. Il personale dell'Ente riferisce che tale struttura viene utilizzata nei casi di isolamento sanitario per persone che potrebbero causare un contagio. Al momento della visita, il primo modulo abitativo non era in realtà arredato con dei letti, al suo interno erano presenti solo materiali casalinghi, dunque sembrava utilizzato come deposito. Il secondo modulo era completamente inaccessibile. La porta era sbarrata da una transenna e non era possibile guardare dalle finestre cosa ci fosse al suo interno perché le serrande erano completamente abbassate. Il terzo modulo era evidentemente abitato. Dalle finestre socchiuse era possibile scorgere dei vestiti stesi su un filo che attraversava la stanza.

Frontalmente rispetto al fabbricato sono presenti altri moduli, all'interno dei quali ci sono gli uffici della Polizia, nello specifico dell'Ufficio immigrazione e della Polizia scientifica. Qui si procede all'esecuzione della fase di identificazione, registrazione e di rilevamento fotodattiloscopico. Seguendo il percorso asfaltato che intercorre tra i moduli della polizia e il presidio sanitario di isolamento sul lato destro troviamo un piccolo piazzale a forma circolare. Al centro del cortile è presente una tensostruttura aperta su tutti i lati, sotto la quale sono posizionati delle panche e dei tavoli. Tutto intorno alla tensostruttura sono posizionati a ferro di cavallo altri moduli. Ci sono nello specifico i bagni destinati al perso-



nale, gli uffici di EUAA, FRONTEX, UNHCR e un ambulatorio medico per le visite, attrezzato solo di un lettino. Tutti i locali amministrativi, di Polizia, degli organismi europei ed internazionali sono facilmente individuabili grazie all'utilizzo di targhe multilingue (italiano, inglese, arabo e spagnolo).

A sinistra del piazzale c'è un cancello chiuso con un lucchetto, si tratta del varco di accesso principale alla zona in cui sono situati i moduli abitativi. In teoria, agli ospiti non è consentito di uscire dalla zona destinata ai moduli abitativi, se non per esigenze particolari. In questa zona sono presenti una zona ristoro, dotata di distributori automatici di bevande e snack, una tensostruttura adibita a mensa, e due tensostrutture con una capacità complessiva di circa 200 posti. Altri posti letto sono disponibili nei container (n. 8 di circa 10 mq ciascuno) arredati con letti a castello e scrivanie e solitamente sono assegnati ai nuclei familiari, alle donne o a soggetti che presentano vulnerabilità.

In questa zona, sono presenti anche prefabbricati per docce e wc, divisi in base al genere. Ci sono tre prefabbricati per le docce, ciascuno dei quali dotato di quattro piatti doccia, e tre prefabbricati per i bagni, ciascuno dei quali dotato di cinque wc ed un lavabo comune. C'è un bagno per i diversamente abili, ma non è attrezzato.

Nell'Hotspot di Taranto non sono presenti luoghi di culto, né spazi comuni al coperto dedicati alla socialità. Non ci sono cabine telefoniche.

5. LA POPOLAZIONE OSPITE

Al momento della nostra visita, effettuata il 12 giugno 2023, vi erano 184 ospiti nell'Hotspot di Taranto, tutti MSNA tra i 14 e 18 anni. Tra questi prevalevano i minori di nazionalità egiziana e gambiana (rispettivamente il 45% e 17% del totale dei presenti). Nessuno dei presenti era di sesso femminile.

Nel complesso, oltre 35.000 persone hanno fatto ingresso nell'Hotspot di Taranto dal momento della sua apertura nel 2016 al dicembre 2022, di cui oltre 3300 donne e 4000 minori (cfr. Grafico n. 3). L'andamento del numero di ingressi appare seguire il trend ondivago del numero di sbarchi sul territorio italiano (cfr. Grafico n. 2), con una decrescita fino al 2018, seguito da una ripresa costante fino agli ultimi dati disponibili. Se si esclude il periodo iniziale, quando hanno raggiunto il 13% del totale degli



TABELLA 1

Presenze Hotspot Taranto, 12 giugno 2023

NAZIONALITÀ	TOTALE PRESENTI	DI CUI DONNE	DI CUI MINORI
Afghanistanista	1	0	1
Benin	4	0	4
Burkina Faso	10	0	10
Costa d'Avorio	10	0	10
Egitto	83	0	83
Gambia	31	0	31
Guinea	17	0	17
Liberia	2	0	2
Mali	6	0	6
Pakistan	9	0	9
Repubblica del Sud Sudan	1	0	1
Senegal	3	0	3
Tunisia	7	0	7
TOTALE	184	0	184

ingressi, le donne non hanno mai superato il 10% del totale delle persone transitate dall'Hotspot di Taranto. L'aspetto più interessante che emerge dai dati raccolti nel corso della nostra ricerca è che l'incidenza di minori in ingresso nell'Hotspot di Taranto è stata in crescita costante tra 2018 e 2021. Nel 2022, inoltre, pur registrandosi una flessione nella percentuale di minori in ingresso sul totale, il numero assoluto di minori è cresciuto del 69% rispetto al 2021, passando da 563 a 818. Nel periodo considerato, la percentuale di MSNA sul totale dei minori in ingresso è in media del 86%, con picchi del 100% nel 2018 e nel 2021 (cfr. Grafico n. 4).



GRAFICO 3
Ingressi nell'Hotspot di Taranto, 2016-2022

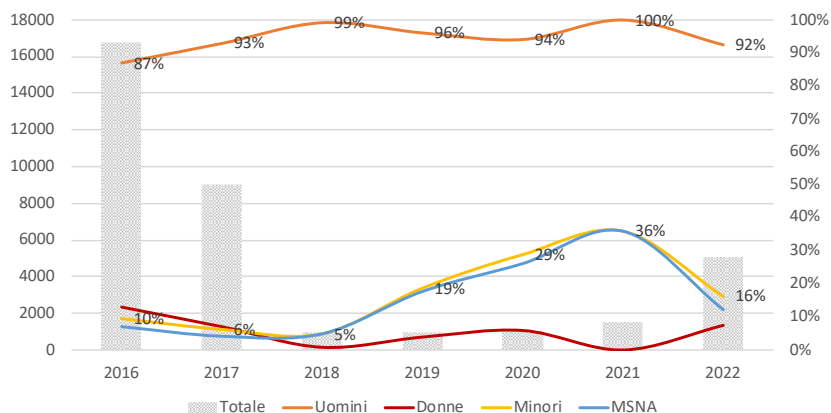
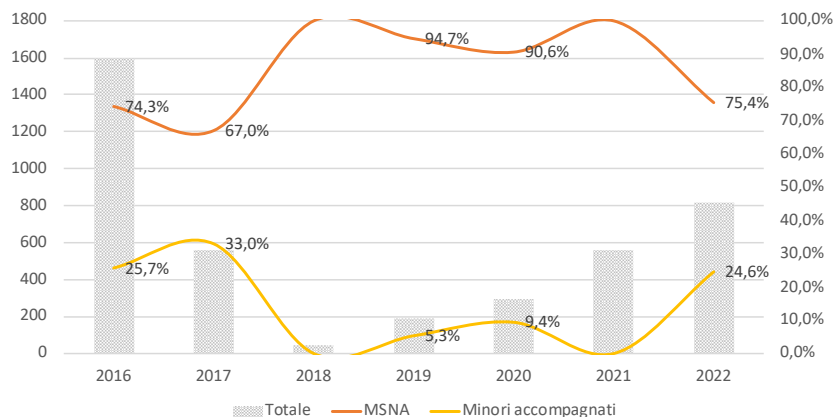


GRAFICO 4
Minori in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2016-2022



Come si evince dal Grafico n. 5, tra il 2016 e il 2022 le regioni di origine più rappresentate tra le persone in ingresso nell'Hotspot di Taranto sono sei. In ordine decrescente, Africa occidentale (32% del totale degli ingressi), Africa settentrionale (27%), Africa orientale (16%), Asia occidentale (15%) e Asia meridionale (8%). Tra le nazionalità prevalgo-



no Nigeria (9% del totale degli ingressi), Guinea (6%) e Costa d'Avorio (4%) per l'Africa occidentale; Sudan (12%), Egitto (5%) e Marocco (4%) per l'Africa settentrionale; Eritrea (11%), Somalia (2%), Etiopia (2%) per l'Africa orientale; Pakistan (4%), Afghanistan (4%) e Iraq (2%) per l'Asia occidentale.

GRAFICO 5

Totale degli ingressi nell'Hotspot di Taranto, 2016-2022, per regione di provenienza

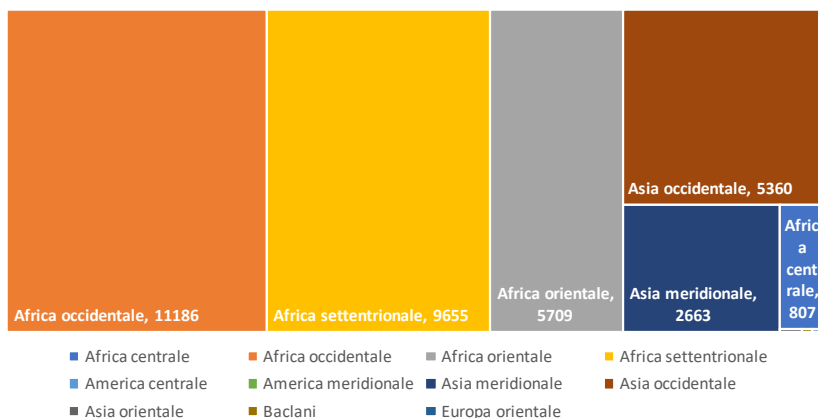
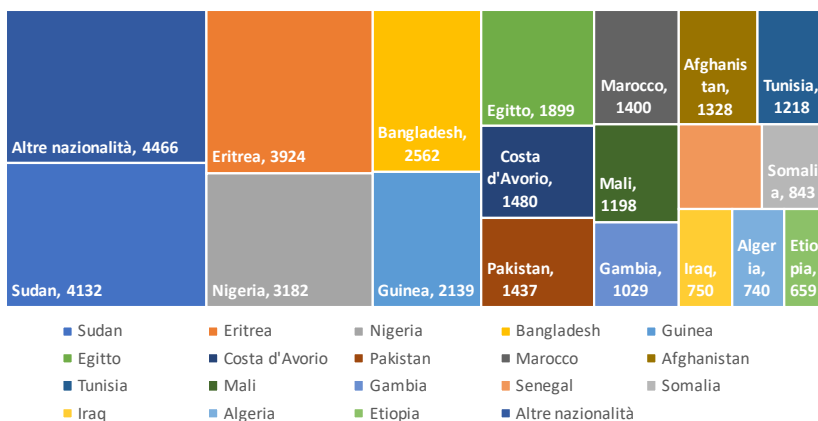


GRAFICO 6

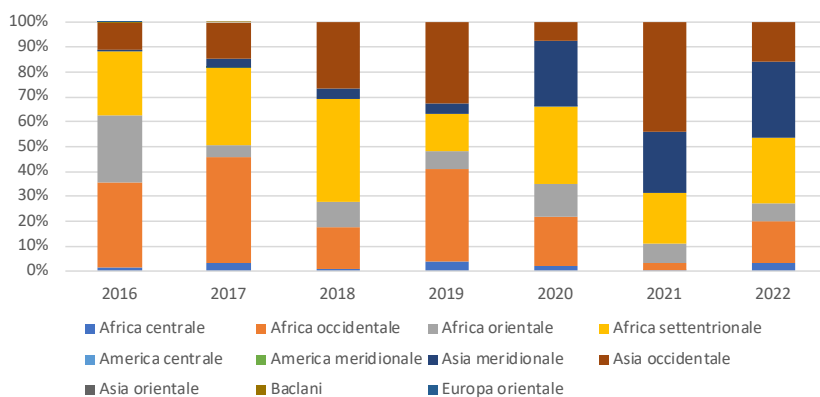
Totale degli ingressi nell'Hotspot di taranto, 2016-2022, per nazionalità



La composizione per nazionalità della popolazione in ingresso nell'Hot-spot di Taranto è molto cambiata nel tempo. Il cambiamento è meglio visibile se si guarda ai dati aggregati per regione di provenienza. Tali dati, rappresentati nel Grafico n. 7, suggeriscono infatti che a partire dal 2020 la componente proveniente dall'Asia occidentale e meridionale prevale su quella proveniente dall'Africa occidentale e settentrionale. In media, la regione più rappresentata tra gli ingressi è tuttavia l'Africa settentrionale, che pur con qualche oscillazione è stata quasi sempre al di sopra del 20% del totale degli ingressi.

GRAFICO 7

Evoluzione delle regioni di provenienza delle persone in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2016-2022



I dati sulle nazionalità delle donne in ingresso nell'Hotspot di Taranto sono purtroppo incompleti. In particolare, ci manca il dettaglio sulla nazionalità delle 2819 donne che hanno fatto ingresso nella struttura nel biennio 2016-2017, oltre l'85% delle donne in ingresso nell'Hotspot di Taranto. Le 485 donne che vi hanno fatto ingresso nel periodo 2018-2022 provengono soprattutto da tre regioni, che nell'insieme rappresentano oltre l'82% del totale delle donne in ingresso nel periodo. In particolare, Africa occidentale, con una prevalenza delle donne di nazionalità ivoriana (oltre il 20% delle donne in ingresso) e Asia occidentale, rappresentata soprattutto dalle siriane (18% del totale), rappresentano rispettivamente il 34% e il 31% del totale delle donne in ingresso nel



2018-2022. Le donne somale (8%) sono invece le più rappresentate tra quelle originarie dell'Africa orientale.

GRAFICO 8

Donne in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2018-2022, per regione di provenienza

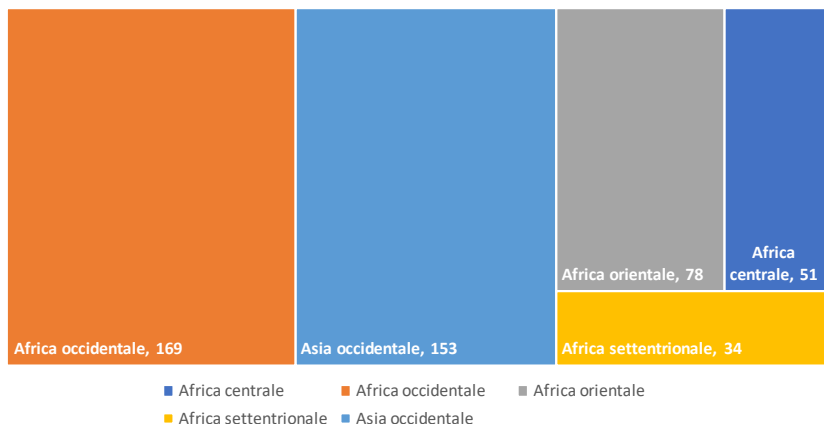
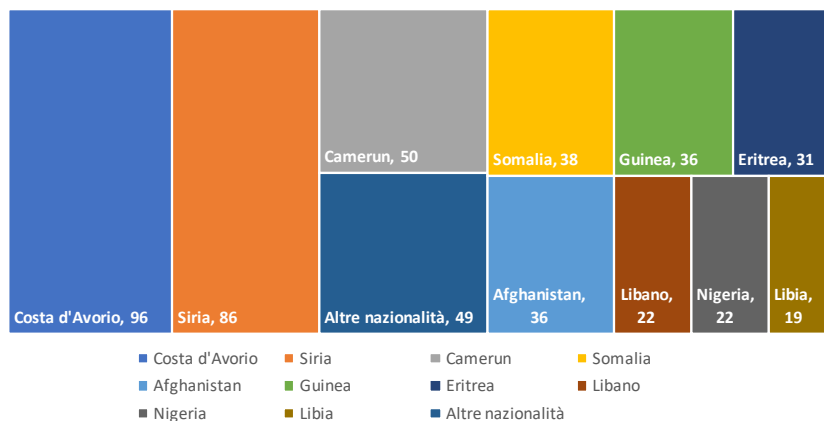


GRAFICO 9

Donne in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2018-2022, per nazionalità



Anche i dati sulle nazionalità dei minori in ingresso nell'Hotspot di Taranto sono incompleti, sebbene l'incidenza delle lacune sia inferiore. Nel caso dei minori ci manca infatti il dato sulla nazionalità del 53% dei minori che hanno fatto ingresso in Hotspot a Taranto, vale a dire i dati relativi al

biennio 2016-2017. I 1914 minori che hanno fatto ingresso nell'Hotspot di Taranto nel periodo 2018-2022 provengono soprattutto dall'Africa occidentale (33% del totale dei minori in ingresso), dall'Asia meridionale (20%), dall'Africa settentrionale (17%) e dall'Africa orientale (16%). Tra le nazionalità, prevalgono, Gambia (10% del totale degli ingressi) e Costa d'Avorio (8%) per l'Africa occidentale, Bangladesh (19%) per l'Asia meridionale, Tunisia (8%) ed Egitto (6%) per l'Africa settentrionale, Somalia (8%) ed Eritrea (7%) per l'Africa orientale.

GRAFICO 10

Donne in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2018-2022, per regione di provenienza

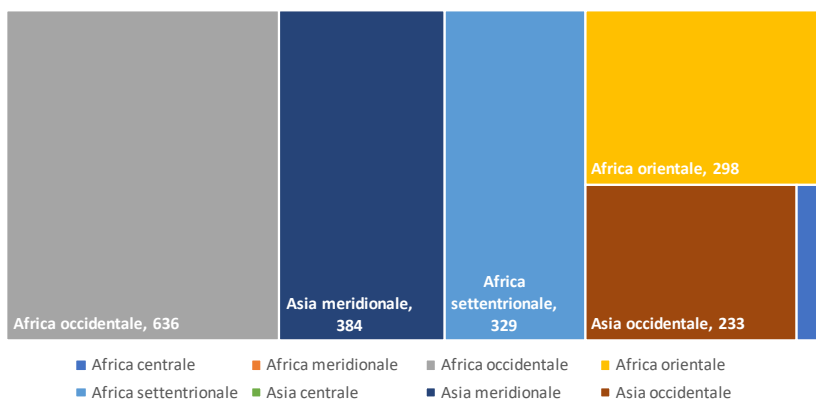
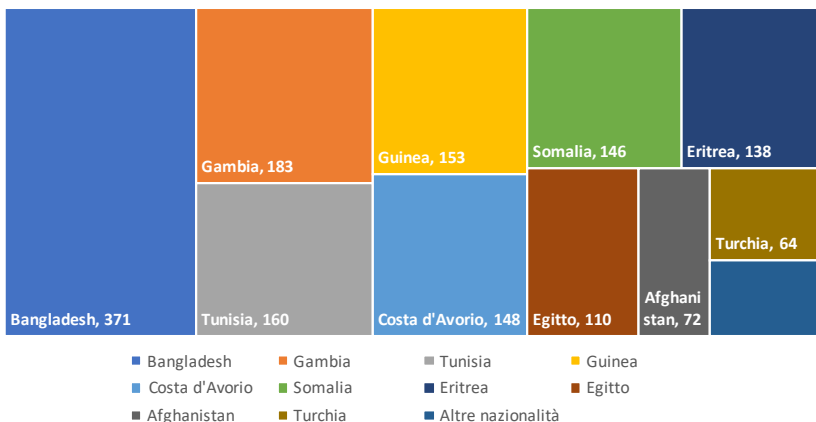


GRAFICO 11

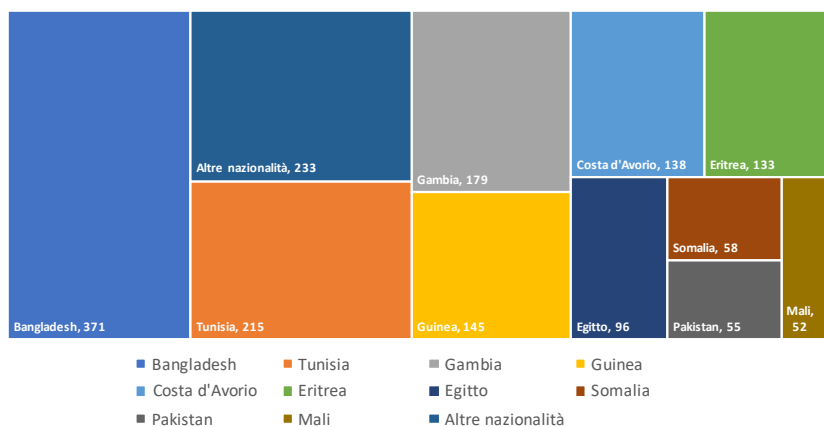
Totale dei minori in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2018-2022, per nazionalità



Le nazionalità di provenienza dei MSNA in ingresso nell'Hotspot di Taranto non differiscono molto da quelle dei minori in generale. Unica significativa differenza è la maggiore incidenza di Bangladesh e Tunisia, nazionalità che rappresentano rispettivamente il 22% e il 13% dei MSNA in ingresso nel periodo 2018-2022 e la minore incidenza dei minori somali, solo il 3% dei quali è non accompagnato.

GRAFICO 12

Totale dei MSNA in ingresso nell'Hotspot di Taranto, 2018-2022, per nazionalità



Purtroppo non avendo a disposizione i dati sulle presenze al 31 dicembre di ciascun anno, né sul numero di persone in uscita dalla struttura, non siamo in grado di effettuare una stima del tasso di turnover all'interno dell'Hotspot di Taranto. I dati qualitativi raccolti nel corso della nostra ricerca sul campo suggeriscono tuttavia che l'Hotspot di Taranto si sia trasformato a partire dal 2019 in un hub per la primissima accoglienza di MSNA, che restano all'interno della struttura anche per mesi. L'incidenza dei MSNA sul numero di ingressi (cfr. Grafico n. 3) è certamente un riflesso di tale funzione svolta dall'Hotspot di Taranto. È dunque ragionevole aspettarsi che l'incidenza dei minori sulle persone presenti al 31 dicembre sia ancora più elevata della loro incidenza sul numero di ingressi.

6. IL PERSONALE E I SERVIZI OFFERTI

L'Hotspot di Taranto è, come accennato, attivo dal 1 marzo 2016 e ha visto avvicinarsi diverse gestioni:

- Dal 20 giugno 2017 al 30 settembre 2019 la gestione è stata affidata direttamente dalla Prefettura al Comune di Taranto il quale, a sua volta, ha affidato i diversi lotti di attività previste all'interno del centro ad enti terzi⁴⁹. Nello specifico, i servizi di assistenza generica alla persona e la gestione amministrativa sono stati affidati all'Associazione Noi e Voi Onlus⁵⁰.
- Dal 3 gennaio 2020 al 14 gennaio 2022, a seguito di bando, la gestione del centro è passata al Consorzio Hera⁵¹.
- A partire dal 18 novembre 2022⁵², almeno sino alla data della nostra visita, la struttura è stata gestita dalla Soc. coop. Sociale Officine Sociali.

La dotazione di personale all'interno del centro segue le indicazioni della tabella dotazione personale per i centri di cui all'art. 14 del D.lgs. n. 286/1998, che si propone di seguito.

Durante la visita sul campo, viene evidenziata la carenza di personale rispetto al numero di minori ospitati nel centro. Allo stadio attuale sono previsti due operatori nella fascia oraria mattutina, due in quella pomeridiana ed uno nella fascia notturna. Relativamente al personale medico, sono presenti quattro unità fra medici e infermieri, suddivisi in turni da sei ore in modo tale da ricoprire l'intera giornata.

La Direttrice del centro evidenzia come, alla luce delle reali necessità della struttura, l'Ente gestore preveda anche delle ore di straordinario per il personale, che superano quelle previste dal capitolato d'appalto. Lei stessa conferma di lavorare molte ore in più rispetto a quelle previste, avendo oltretutto la responsabilità di tutrice pro-tempore dei minori ospiti dell'Hotspot, fino alla nomina dei tutori da parte del Tribunale per i minorenni.

⁴⁹ Tali procedure sono state oggetto di verifica da parte dell'Autorità Nazionale Anticorruzione a seguito del rilevamento di irregolarità (cfr delibera n. 199 del 1 marzo 2018, Autorità Nazionale Anticorruzione)

⁵⁰ <https://noievoi.net/>

⁵¹ <https://www.consorzioherascscs.it/>

⁵² Data di pubblicazione dell'esito di gara nella Gazzetta ufficiale.



TABELLA 2

Dotazione di personale per i centri di cui all'art. 14 del D.lgs. n. 286/1998

	Fino a 50 posti		Da 51 a 150 posti		Da 151 a 300 posti	
	Unità	Ore	Unità	Ore	Unità	Ore
Operatori diurni	2	12 ore al giorno	3 fino a 100 + 1 da 101 a 125 + 1 da 126 a 150	12 ore al giorno	5 per i primi 150 + 1 da 151 a 225 + 1 da 226 a 300	12 ore al giorno
Operatori notturni	1	12 ore al giorno	2 fino a 100 + 1 da 101 a 125 + 1 da 126 a 150	12 ore al giorno	4 per i primi 150 + 1 da 151 a 225 + 1 da 226 a 300	12 ore al giorno
Direttore		24 ore a settimana		24 ore a settimana		36 ore a settimana
Amministrativo				36 ore a settimana		36 ore a settimana
Magazziniere economo				12 ore a settimana		12 ore a settimana
Infermiere	1	24 ore al giorno	1	24 ore al giorno	1	24 ore al giorno
Medico		3 ore al giorno		8 ore al giorno		12 ore al giorno
Psicologo		8 ore a settimana		16 ore a settimana		24 ore a settimana
Assistente sociale		8 ore a settimana		16 ore a settimana		24 ore a settimana
Mediazione linguistica		24 ore a settimana		36 ore a settimana		48 ore a settimana
Informazione normativa		8 ore a settimana		16 ore a settimana		16 ore a settimana

Descrivendo le prime fasi dell'ingresso degli ospiti, sottolinea l'importanza data all'accoglienza, riferendo che i minori vengono ricevuti dallo staff al completo, lei compresa, e ciascun membro si presenta descrivendo il proprio ruolo, anche per agevolare l'inserimento. Il quadro descritto dagli operatori dell'Ente gestore durante la nostra visita sul campo contrasta con le testimonianze raccolte durante il focus group con minori stranieri transitati dall'Hotspot di Taranto.

Non c'è tempo lì per queste cose [riferito ad eventuali incontri con la psicologa, n.d.a.] Chi ti dirà queste cose? La mattina ti svegli, e stai lì, posso dire che a volte c'era una signora, era lei che veniva a fare delle cose, ci insegnava l'italiano. Solo lei. Degli altri nessuno [...] A volte quando ero lì, c'è un operatore che si chiamava [omissis] con cui parlavo un po' e a volte mi dava



*anche le sigarette perché trovare le sigarette lì non è facile. Con gli altri non parlavo perché non c'era un rapporto tra me e loro*⁵³.

In generale, i servizi garantiti all'interno dell'Hotspot, come da prima convenzione stipulata fra Prefettura e Comune di Taranto, coprono:

- assistenza generica alla persona consistente in: mediazione linguistico/culturale; informazione di massima sulla condizione dello straniero e sulla relativa normativa; distribuzione, conservazione e controllo dei pasti; sostegno socio-psicologico; servizio di lavanderia;
- Servizio di gestione amministrativa;
- Servizio di assistenza sanitaria;
- Fornitura di beni di prima necessità;
- Servizio di pulizia e igiene ambientale e manutenzione ordinaria.

L'assistente sociale si occupa prevalentemente, soprattutto allo stadio attuale in cui il centro accoglie esclusivamente minori, di gestire i rapporti con il Tribunale per i minorenni e i servizi sociali territoriali, relativamente alla nomina dei tutori, oltre ad eventuali ricongiungimenti familiari, ove possibile. In generale, congiuntamente alla psicologa, svolge un ruolo di supporto in situazioni di particolare bisogno e/o vulnerabilità, con colloqui individuali che ripercorrono le vicende vissute dalla persona beneficiaria ed evidenzino i nodi critici sui quali intervenire.

La psicologa può intervenire sia su richiesta di qualcuno degli ospiti, sia a seguito di osservazione di situazioni di particolare vulnerabilità, ed è sempre affiancata da un mediatore. L'Ente gestore ha a disposizione due mediatori, che si alternano in base ai turni di lavoro.

Rispetto alle prestazioni mediche, ciò che viene riferito dalla Direttrice del centro è che il medico interviene in situazioni ambulatoriali quotidiane. Nei casi più gravi, si dispone direttamente l'invio al pronto soccorso.

Personale UNIBA: Invece, per chi magari ha bisogno di farmaci? come funziona?

*Personale Ente gestore: Tutto noi, tutto noi, assolutamente. Quando c'è qualcuno che magari sta male. Ovviamente non abbiamo tutta quanta l'attrezzatura che può avere una guardia medica come un ospedale. Quindi, quando c'è qualcuno che sta proprio male noi chiamiamo il 118 che in maniera tempestiva viene e trasferisce*⁵⁴.

⁵³ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.

⁵⁴ Testimonianza raccolta durante la visita sul campo.



Uno dei minori partecipanti al focus group riferisce tuttavia di non aver avuto molti contatti con il dottore del centro, tanto da non essere nemmeno certo che fosse presente quotidianamente.

MSNA: Quando sei malato ti danno una medicina soltanto. Io avevo dolore ai denti e a volte quando andavo lì e dicevo che mi facevano male i denti, quando andavo lei mi diceva di no.

Personale UNIBA: ma era un dottore che ti dava la medicina? O una qualsiasi persona?

MSNA: No tipo una persona ma non sono sicuro che fosse un dottore⁵⁵.

7. ORGANIZZAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA

L'Hotspot di Taranto è dotato di un regolamento interno, di cui ci è stata fornita copia. Il documento, su carta intestata dell'Ente gestore è lungo due pagine e reca indicazioni generiche sui diritti e i doveri degli stranieri che fanno ingresso in Hotspot, sui tempi di permanenza ufficiali e sui casi in cui si può perdere il diritto all'accoglienza. Nelle sezioni che seguono descriveremo l'organizzazione della vita quotidiana all'interno dell'Hotspot di Taranto così come emerge dal racconto dei partecipanti alla nostra ricerca.

7.1. Procedure di accoglienza e smistamento

A seguito delle procedure di ingresso in Hotspot descritte nella sezione 3.2, ad ogni ospite viene consegnato un badge ed il kit di accoglienza, che comprende effetti lettereci, abbigliamento e prodotti per l'igiene personale. La Direttrice del centro, durante la visita sul campo, specifica che, mentre il kit per il vestiario viene consegnato una tantum, quello per l'igiene personale viene rinnovato settimanalmente o mensilmente, in base al consumo di ciascun prodotto. Inoltre, vengono predisposti kit specifici per le ospiti donne e per i bambini.

La distribuzione all'interno dei moduli abitativi dipende dalla composizione della popolazione ospite. Nel caso di uomini adulti, avviene per lo più su base etnico-nazionale, per arginare il più possibile tensioni e scontri. In presenza di famiglie e/o minori, si cerca il più possibile di tutelare i minori e di tenere insieme i nuclei familiari, o nella peggiore delle ipotesi almeno donne e bambini.



No, allora diciamo che si evita per quanto possibile di mettere insieme adulti e minori stranieri non accompagnati, dipende sempre dallo sbarco perché magari abbiamo sbarchi dove arrivano gli adulti, sbarchi dove arrivano solo minori e sbarchi dove arrivano solo famiglie⁵⁶.

La difficoltà di garantire la divisione fra adulti e minori è in gran parte da imputarsi all'organizzazione degli spazi all'interno dell'Hotspot di Taranto, che come visto ospita la maggior parte dei posti letto in grandi tensostrutture all'interno delle quali è impossibile garantire la privacy. La condizione di promiscuità è confermata dalla testimonianza di uno dei minori partecipanti al focus group.

Qui sono persone più grandi di me, e dicono che sono minori ma... Viviamo insieme, anche tu se li vedi lo sai già che non sono minori. Ci sono persone che si sorprendono a sentirli dire che sono minori. Già il viso fa capire che non sono minorenni⁵⁷.

7.2. Somministrazione dei pasti

I pasti vengono distribuiti tre volte al giorno, alle 8:00, alle 13:00 e alle 18:30, secondo quanto stabilito dal regolamento interno, e dovrebbero essere consumati negli spazi adibiti a mensa; sebbene gli operatori si mostrino flessibili sulla possibilità che gli ospiti li consumino anche nelle aree dormitorio. Dalle testimonianze si rileva altresì una scarsa attenzione alle abitudini alimentari legate alle appartenenze culturali e religiose. Tale condizione talvolta è generatrice di tensioni interne tra gli ospiti della struttura e gli operatori.

Dopo sei giorni siamo venuti a Taranto e qui vivevamo male. A volte arriva il cibo e non è buono. [...] Quando sei lì la vita non è facile, non è per niente facile. [...] In una casa così ci mettono in tanti, a volte non si mangia bene. Non hanno cura di noi. Ogni giorno ci sono problemi. [...] Si può dire anche che durante il mese del Ramadan portano il cibo con cui non possiamo fare il digiuno, ci siamo lamentati del fatto che il cibo non era buono, non tutti potevano mangiarlo. Ci siamo lamentati per questo⁵⁸.

⁵⁶ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.

⁵⁷ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.

⁵⁸ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.



7.3. Tempi di permanenza

La normativa italiana non stabilisce un termine massimo di permanenza all'interno dei centri hotspot. In linea di massima, tutte le procedure di identificazione, registrazione e fotosegnalamento dovrebbero essere concluse nel più breve tempo possibile, comunque non oltre le 72 ore dal momento del fermo della persona “in relazione all’attraversamento irregolare via terra, mare o aria della (...) frontiera in provenienza da un paese terzo”⁵⁹. Le *Procedure operative standard* suggeriscono che il periodo di permanenza negli hotspot debba essere il più breve possibile, compatibilmente con il quadro normativo vigente. Una circolare del Ministero, diramata nel 2015 suggeriva che tutte le operazioni previste dalla procedura hotspot dovrebbero essere completate entro 48 ore⁶⁰. Prima del loro completamento, gli stranieri sono considerati in stato di fermo e non autorizzati a lasciare il centro.

Qualora tali procedure si protraessero oltre le 48 ore, saremmo dunque in presenza di una privazione della libertà personale per via amministrativa che, conformemente al dettato costituzionale, andrebbe convalidata dall'autorità giurisdizionale entro le 48 ore successive⁶¹. La normativa vigente non prevede nessuna specifica procedura di convalida per il trattenimento in frontiera o nei centri hotspot, ciò sulla base dell'assunto che gli stranieri in ingresso in hotspot siano effettivamente registrati, fotosegnalati ed eventualmente instradati verso altre strutture di accoglienza nello spazio di poche ore. Non sono tuttavia mancati i casi in cui le procedure hotspot si sono protratte per giorni, senza che alle persone interessate fosse consentito di uscire dai centri in cui queste venivano svolte⁶². Solo nel 2018 è stato previsto esplicitamente un caso di tratte-

⁵⁹ Art. 14, commi 1 e 2, Regolamento EU n. 603/2013.

⁶⁰ Circolare del Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, diramata il 6 ottobre 2015 (prot. n. 14106).

⁶¹ Il riferimento è ovviamente all'art. 13, comma 2, della Costituzione della Repubblica italiana.

⁶² L'Italia è stata ripetutamente condannata per violazione dell'art. 5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), in relazione a prolungati periodi di trattenimento subiti da migranti in arrivo sul territorio italiano in assenza di una chiara base legale e della possibilità di contestare la legittimità della misura detentiva. Si vedano in particolare, oltre alla sentenza *Khlaifia e altri c. Italia* del 15 dicembre 2016 che si riferisce a fatti avvenuti precedentemente all'implementazione dell'approccio hotspot, anche le più recenti *J.A. e altri c. Italia*, del 30 marzo 2023 e *A.B. c. Italia* del 9 ottobre 2023. Queste ultime sentenze riguardano alcuni migranti illegittimamente trattenuti per diversi giorni nell'hotspot di Lampedusa nel corso del 2017.



nimento in hotspot per quei “richiedenti” la cui nazionalità o cittadinanza debba essere verificata⁶³. In questi casi, il richiedente può infatti essere trattenuto fino a un massimo di trenta giorni in “appositi locali” allestiti presso i centri hotspot. Il provvedimento di trattenimento è adottato dal Questore e convalidato dal Tribunale in composizione monocratica. La novità normativa, che avrebbe dovuto risolvere uno degli aspetti più critici delle procedure di gestione degli arrivi via mare già evidenziato dalla Corte EDU nella nota sentenza *Khlaifia e altri c. Italia*, vale a dire la detenzione arbitraria che precede la fase di identificazione e fotosegnalamento, in realtà riguarda il caso dei “richiedenti” asilo, che presumibilmente sono già stati identificati, registrati e fotosegnalati. L’attribuzione dello status di richiedente asilo avviene di norma dopo la compilazione del c.d. “foglio notizie” (cfr. sezione 3.2), dunque il trattenimento che si svolge prima del completamento della fase di identificazione e fotosegnalamento resta tutt’ora privo di base legale⁶⁴.

Il regolamento dell’Hotspot di Taranto stabilisce che gli stranieri hanno il divieto di “allontanarsi dal centro senza autorizzazione, prima della fine delle procedure di identificazione e fotosegnalamento” e che l’accoglienza all’interno della struttura ha una “durata massima” di 72 ore, termine entro il quale “si provvederà, secondo il piano di riparto indicato dalla Prefettura di appartenenza, a trasferire lo straniero nei vari centri e località stabilite ed idonee per condizione, status e necessità personali”. A quanto ci consta, non sono allestiti appositi locali per il trattenimento dei richiedenti asilo, né ci risulta che il Questore abbia mai adottato provvedimenti di trattenimento ai sensi dell’art. 6, comma 3, del D.lgs. n. 142/2015. Nonostante ciò, i tempi di permanenza nell’Hotspot di Taranto eccedono normalmente le 72 ore, come testimoniano ad esempio i dati riportati nelle relazioni la Parlamento del Garante nazionale, secondo i quali il tempo di permanenza medio nell’Hotspot di Taranto è stato di 16 giorni nel 2020, 20 giorni nel 2021 e 5 giorni nel 2022. Ciò non significa necessariamente che chi permane all’interno dell’Hotspot di Taranto oltre le 72 ore previste rimanga in stato di detenzione per tutta la durata del soggiorno, anche perché almeno ad alcune categorie di ospiti è comunque consentito di uscire dal centro durante le ore diurne una

⁶³ Art. 6, comma 3, D.lgs. n. 142/2015, introdotto dal Decreto-legge n. 113/2018.

⁶⁴ Per considerazioni simili, si veda Felici G., Gancitano M., *La detenzione dei migranti negli hotspots italiani: novità normative e persistenti violazioni della libertà personale*, in “Sistema penale”, 1/2022, pp. 46-71.



volta completate le procedure di registrazione e fotosegnalamento⁶⁵. Tuttavia, la struttura di Taranto non è attrezzata per soggiorni di lunga durata, per questo sarebbe opportuno garantire un rapido turnover al suo interno⁶⁶.

Come illustrato nella sezione 5, negli ultimi anni l'Hotspot di Taranto ha cominciato ad ospitare una percentuale particolarmente significativa di MSNA, che stando alle informazioni raccolte nel corso della nostra visita sul campo, restano all'interno dell'Hotspot di Taranto anche per mesi. Secondo quanto riferito dai partecipanti alla nostra ricerca, ciò è conseguenza sia di un complessivo aumento del numero di MSNA in arrivo, che della difficoltà di ricollocamento dei minori in strutture di accoglienza adeguate.

L'Hotspot di Taranto in particolare attualmente ha una situazione un po' ambigua perché ospita dei minori. Che purtroppo, data la necessità di carenza di spazio siamo obbligati a tenere qui⁶⁷.

Allora il discorso che faceva prima è che purtroppo essendoci continui flussi continue emergenze e non è facile dislocarli su quel territorio, a maggior ragione che trattandosi di minori, appunto, c'è bisogno di alcune comunità specifiche⁶⁸.

Nonostante la permanenza prolungata dei MSNA all'interno dell'Hotspot di Taranto sia diventata strutturale, dalle testimonianze emerge l'assenza di organizzazione di attività programmate dedicate ai minori. In assenza di specifiche previsioni nel capitolato d'appalto, concepito per strutture che dovrebbero avere un turnover rapidissimo, l'Ente gestore improvvisa attività ludico-ricreative o corsi di alfabetizzazione in base alle necessità. Gli ospiti vivono questo vuoto come fonte di malumori ed amplificatore di una condizione generale di insofferenza ed instabilità. La presenza di enti esterni, specializzati nel settore, talvolta costituisce

⁶⁵ Sulla delicata questione del trattenimento all'interno dell'Hotspot di Taranto, cfr. oltre sezione 8.

⁶⁶ È appena il caso di ricordare, che ulteriori motivi di censura nelle sentenze della Corte EDU appena menzionate erano la violazione dell'art. 3 CEDU, in relazione alle pessime condizioni materiali in cui versavano i centri hotspot, e dell'art. 13 CEDU, in relazione alla mancata previsione di adeguati strumenti di tutela avverso le cattive condizioni di detenzione.

⁶⁷ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.

⁶⁸ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.



una importante fonte di supporto per gli operatori nell'organizzazione e nella realizzazione di attività ad hoc.

Siccome ogni tanto c'era Save the Children, e Save the Children era stata lì, hanno fatto dei laboratori. [...] Save the Children ha organizzato con gli operatori dell'Ente gestore una serie di incontri di workshop, alcuni anche proprio per l'animazione all'interno perché hanno visto che sono tanti ragazzi. [...] Provano a farle anche loro, però a volte diventa difficile perché immagino gli operatori non siano tanti e rispetto ad un numero di 200... Fanno delle attività, fanno delle attività⁶⁹.

A Taranto non si fa nulla. [...] Sei nervoso ogni giorno, cosa fai lì? Niente [ride, n.d.a.] c'è solo un wi-fi, quando mandi un vocale, il vocale arriva il giorno dopo. [...] Non c'è tv, non c'è proprio niente lì⁷⁰.

7.4. Comunicazione con l'esterno

Come emerge dalla precedente testimonianza, all'interno della struttura è presente il wi-fi, sebbene probabilmente non garantisca una linea del tutto efficace. Di contro, non sembrerebbe essere disponibile una televisione comune, seppure nominata fra i servizi messi a disposizione dall'ente gestore.

Relativamente all'uso del telefono, gli ospiti all'interno del centro possono utilizzare il proprio cellulare personale oppure, qualora ne fossero sprovvisti, usufruire di un cellulare messo a disposizione dall'ente gestore; in tal caso, le telefonate devono essere annotate su di un apposito registro, perché l'ente gestore possa tenere traccia dell'utilizzo della scheda in dotazione.

7.6. Pocket money

A ciascun ospite all'interno del centro dev'essere garantita, da regolamento, la corresponsione di un *pocket money* pari a 2,50 Euro al giorno, che viene normalmente consegnato ai beneficiari alla fine del mese o al momento dell'uscita dal centro. Le modalità di erogazione del *pocket money* si sono nel tempo alternate tra la consegna in contanti e la distribuzione sotto forma di buoni pasto/ticket day, in base alle disposizioni

⁶⁹ Testimonianza raccolta durante il focus group con personale di Enti del terzo settore della città di Taranto.

⁷⁰ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.



date dalla Prefettura. Secondo quanto riferito durante la visita sul campo, l'Ente gestore tende a preferire la distribuzione con i buoni pasto per una maggiore facilità di gestione a livello amministrativo, scelta invece non molto apprezzata dai beneficiari, al punto da generare malumori e proteste.

A noi hanno dato 2,50 euro [intende appena arrivati, n.d.a.] e dopo un mese ci hanno dato i buoni pasto. Con i buoni pasto non si può comprare niente tranne le cose da mangiare. Veramente ci siamo lamentati e ci hanno detto che non possono cambiare e per questo tanti hanno lasciato i buoni pasto. Non si poteva comprare niente. C'erano delle persone che volevano comprare qualcosa ma non si può comprare niente. Alcuni posti li rifiutavano, solo un posto, lì potevamo comprare da mangiare⁷¹.

Come emerge dalla testimonianza, il problema fondamentale per i beneficiari è che i buoni pasto possono essere utilizzati solo per acquistare cibo e vengono accettati da un unico supermercato in città. Naturalmente, la fruizione dei buoni pasto dipende dalla possibilità di uscire dal centro, cosa che come vedremo nella prossima sezione non è concessa a tutte le categorie di ospiti. Nel caso in cui lo straniero non sia autorizzato all'uscita, gli acquisti dovrebbero essere effettuati dagli operatori del centro su richiesta dell'interessato.

8. DETENZIONE DI FATTO

Un nodo cruciale che è stato affrontato con difficoltà nel corso dei colloqui avuti con il personale dell'Ente gestore e delle forze dell'ordine che ci ha accompagnato nel corso della nostra visita sul campo, ed in maniera particolarmente critica nei focus group con gli esperti del terzo settore, è la regolamentazione delle uscite degli ospiti e l'impatto che ciò ha sulla loro libertà personale.

Come accennato nella sezione 7.3, è fatto divieto di uscita dal centro prima del completamento delle procedure di registrazione e fotosegnalamento. Successivamente, qualora lo straniero non venga immediatamente trasferito in altra struttura, l'uscita dal centro dovrebbe essere consentita nelle ore diurne. Tuttavia, non sempre le procedure di in-



gresso in Hotspot possono essere completate rapidamente. In passato, soprattutto nei casi in cui il numero di persone sbarcate era particolarmente significativo, non sono mancati i casi in cui le persone hanno atteso alcuni giorni prima di essere registrate e, di conseguenza, autorizzate all'uscita dalla struttura. Situazioni simili pongono evidentemente un grave problema di legittimità, dato che le persone sono private della libertà personale in assenza di un'esplicita base legale e di un vero e proprio provvedimento amministrativo di trattenimento che possa essere eventualmente convalidato da un giudice⁷².

Se gli stranieri permangono all'interno dell'Hotspot anche dopo la registrazione e il fotosegnalamento, in particolare quando manifestano la volontà di chiedere asilo, il loro soggiorno è di fatto equiparato all'accoglienza in una delle strutture previste dall'artt. 9 e 11 del D.lgs. 142/2015, vale a dire i centri di accoglienza per richiedenti asilo, a meno che non ricevano un ordine di trattenimento del Questore ai sensi dell'art. 6, comma 3, del D.lgs. n. 142/2015. Come accennato, tuttavia, non ci constano provvedimenti di questo tipo adottati dalla Questura di Taranto. Ciò significa che le persone che permangono all'interno dell'Hotspot di Taranto dovrebbero essere autorizzate all'uscita dalla struttura durante le ore diurne, salvo l'obbligo di fare rientro nel centro entro le ore serali. Come accennato, il controllo delle presenze viene effettuato all'atto della distribuzione della colazione. In base a quanto specificato dal regolamento dell'Hotspot di Taranto, se lo straniero si allontana dal centro per più di 72 ore, la Prefettura può disporre la revoca dell'accoglienza ai sensi dell'artt. 13 e 23 del D.lgs. 142/2015. La mobilità delle persone ospitate all'interno dell'Hotspot di Taranto è tuttavia fortemente limitata dall'assenza di stabili collegamenti tra la struttura e il centro cittadino⁷³. Per questo motivo gli ospiti si muovono per lo più a piedi, attraversando un pericoloso sentiero che corre parallelo alla linea ferroviaria che transita nei pressi del centro⁷⁴.

Più complesse le condizioni di accoglienza dei MSNA, che come suggerito rappresentano la componente preponderante delle persone accolte

⁷² Cfr. retro, sezione 7.3.

⁷³ Un servizio navetta è stato garantito solo per un breve periodo, durante il quale la Prefettura aveva stipulato una convenzione con il Comune per offrire tale servizio di trasporto agli ospiti della struttura.

⁷⁴ Uno degli episodi più gravi verificatisi negli ultimi anni ha visto la morte di un minore di origine pakistana (si veda: https://www.quotidianodipuglia.it/taranto/taranto_travolto_treno_muore_ragazzo_pakistan-6366714.html)



nell'Hotspot di Taranto. Stando alle informazioni raccolte nel corso della nostra ricerca, ai minori non è consentito lasciare la struttura in autonomia. Tale provvedimento si giustifica con la necessità di proteggere i minori stessi che, essendo assoggettati a tutela, dovrebbero essere sempre accompagnati da un operatore nel corso delle loro sortite all'esterno.

Vabbè, tenete presente che i minori non è che non possono uscire... Attenzione! Possono uscire... Possono uscire con l'accompagnatore. Non è che il minore dice: "voglio uscire" e può uscire. Siccome sono affidati comunque alla Direttrice, è la direttrice che gestisce le uscite. Magari dice, prendiamo il pulmino, nove persone escono e vanno a farsi un giro poi tornano⁷⁵.

L'Ente gestore non è tuttavia in grado di organizzare accompagnamenti quotidiani per i minori che hanno desiderio o necessità di uscire dal centro, ciò significa che i minori sono forzati in una condizione di detenzione di fatto cui possono sottrarsi solo eludendo le regole e scavalcando la recinzione che circonda la struttura. In questo modo, i minori arrivano sul sentiero che corre parallelo al tracciato della ferrovia e raggiungono il centro cittadino a piedi. Che non si tratti di episodi sporadici, ma di una consuetudine di cui gli operatori e le forze dell'ordine sembrano essere perfettamente a conoscenza, è dimostrato dalle numerose testimonianze raccolte nel corso della nostra ricerca sul campo, oltre che dal continuo via vai cui è possibile assistere lungo i binari transitando con il treno nei pressi della struttura.

Sì, era vietato, non uscivamo. Eravamo sempre lì, era strano, c'erano persone che non si trovavano a loro agio. Non uscivamo, passiamo tutta la giornata così, altre persone scavalcavano, altri quando escono non tornano più e dicevano che non volevano più tornare. Visto che io ho deciso di rimanere in Italia ho deciso di restare se Dio vuole, parto in un posto e resto lì. A volte le persone vengono e vanno, vengono e vanno e dicono che non possono vivere qua perché non è facile vivere lì⁷⁶.

A volte quando le persone vogliono scappare la polizia glielo vieta, li prendono e li riportano e non succede niente⁷⁷.

⁷⁵ Testimonianza raccolta da personale dell'Ente gestore durante la visita sul campo.

⁷⁶ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.

⁷⁷ Testimonianza raccolta durante il focus group con MSNA.



Tanto la Direzione del centro che le forze dell'ordine responsabili della sicurezza manifestano un atteggiamento ambiguo rispetto alla questione della libertà di movimento dei minori. Da un lato qualsiasi intervento energico volto ad impedire l'uscita non autorizzata dalla struttura implicherebbe l'esercizio della forza su persone di minore età, cui verrebbe imposta una condizione di trattenimento priva di base legale. Ciò, oltre ad aumentare la tensione all'interno della struttura, espliciterebbe in maniera plateale la condizione di detenzione di fatto in cui sono trattenuti i minori, esponendo peraltro gli agenti a tutti i rischi di un intervento coercitivo le cui basi legali sono estremamente fragili. Dall'altro lato, lasciare libertà di movimento ai minori è un rischio per la Direzione del centro, cui almeno in prima battuta è assegnata la loro tutela legale. Trovare un equilibrio tra necessità di non comprimere eccessivamente la libertà dei minori ed esigenze di protezione è molto difficile. Gli operatori sembrano dibattersi con le contraddizioni di un'accoglienza offerta in condizioni di detenzione di fatto, senza riuscire a risolvere l'enigma creato dalle lacune del quadro normativo⁷⁸ e dalle carenze del sistema di accoglienza italiano⁷⁹.

Le risultanze della nostra ricerca sul campo suggeriscono che tutte le criticità già registrate dalla Corte EDU nella sentenza *A.T. e altri c. Italia* del 23 novembre 2023 rispetto alle condizioni di accoglienza nell'Hotspot di Taranto rimangono sostanzialmente invariate. La sentenza, che si riferisce a fatti verificatisi nel 2017, condanna l'Italia per la condizione di sostanziale detenzione dei MSNA all'interno dell'Hotspot di Taranto e per le pessime condizioni materiali della struttura, che appariva a giudizio della Corte assolutamente inadeguata a soggiorni di lungo periodo⁸⁰. A distanza di oltre cinque anni dai fatti contestati, l'Hotspot di Taranto continua ad essere utilizzato come un hub all'interno del quale i MSNA vengono accolti in condizioni di detenzione di fatto per periodi prolungati di tempo.

⁷⁸ Che disciplina in modo inadeguato le condizioni di accoglienza all'interno degli Hotspot, aprendo le porte al rischio di detenzioni arbitrarie.

⁷⁹ In cui si registra una cronica carenza di strutture di accoglienza adatte alle esigenze dei MSNA.

⁸⁰ Per un commento, si veda: Pasini C., *Hotspot e minori stranieri non accompagnati: la Corte EDU condanna l'Italia per il loro illegittimo trattenimento*, in "Sistema Penale", 16 gennaio 2024, disponibile alla seguente pagina web: https://www.sistemapenale.it/it/scheda/pasini-hotspot-e-minori-stranieri-non-accompagnati-la-corte-edu-condanna-litalia-per-il-loro-illegittimo-trattenimento#_ftnref10.



9. PRINCIPALI CRITICITÀ RILEVATE

Queste le principali criticità rilevate nel corso della nostra analisi delle condizioni di accoglienza all'interno dell'Hotspot di Taranto:

- Inadeguatezza dell'informativa legale offerta alle persone in ingresso nella struttura;
- Potenziale violazione del diritto di accesso alla protezione internazionale in ragione delle modalità di svolgimento delle procedure di identificazione e registrazione (compilazione del c.d. foglio notizie).
- Confusione tra attività di intelligence e attività investigativa svolta in occasione dei controlli di sicurezza in ingresso, con potenziali ripercussioni sui diritti delle persone indagate.
- Tempi di permanenza prolungati in assenza di condizioni materiali e servizi di accoglienza adeguati;
- Condizioni materiali di accoglienza inadeguate a garantire la privacy e la tutela dei soggetti in particolari condizioni di vulnerabilità (donne e minori);
- Modalità di erogazione del pocket money che ne impedisce una effettiva fruizione da parte dei beneficiari;
- Assenza di procedure di reclamo per segnalare l'inadeguatezza dei servizi e delle condizioni materiali di accoglienza;
- Collegamento inadeguato tra l'Hotspot e il centro cittadino, che amplifica la condizione di segregazione spaziale delle persone accolte nella struttura;
- Condizioni di detenzione *de-facto* in cui sono trattenuti i MSNA.

Il presente report di ricerca è pubblicato con il contributo della European Education and Culture Executive Agency (EACEA) nell'ambito del progetto *Jean Monnet Module: Migration, Borders and Human Rights. The Challenges of Human Rights Protection in Border Areas* (Codice 101047699).

CONTATTI

Prof. Giuseppe Campesi

Responsabile scientifico del Modulo Jean Monnet

Dipartimento di Scienze politiche
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Corso Italia 23, 70121 BARI

Dott.ssa Maria Irene Paolino

Segreteria organizzativa del Modulo Jean Monnet

Dipartimento di Scienze politiche
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Via Giuseppe Suppa 9, 70122 BARI

jmmodule.mbhr@uniba.it

Per maggiori informazioni sul progetto:

<https://manageweb.ict.uniba.it/it/elenco-siti-tematici/jean-monnet-module>



**Funded by
the European Union**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO**

Jean Monnet Module



**MIGRATION,
BORDERS and
HUMAN RIGHTS**

THE CHALLENGES OF HUMAN RIGHTS PROTECTION IN BORDER AREAS

